

Anno XXVII - Numero 127 - GENNAIO 2008

Euro 1,50

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Milano / Taxe Percue CMP2 Roserio Milano
In caso di mancato recapito inviare al CMP Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi

NUMERO
SPECIALE

OPERA CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO LO SFRUTTAMENTO

**FINE 2007 IN FIAT
STATO DI DIRITTO
E DIRITTO DEL PADRONE**

**Licenziamenti
politici**



LICENZIAMENTI POLITICI ALLA FIAT

STATO DI DIRITTO
E DIRITTO DEL PADRONE

Un terribile fine d'anno, in dicembre sei operai bruciati in acciaieria, il settimo è morto in questi giorni. Se fosse sopravvissuto la sua vita sarebbe stata comunque un inferno. Cinque operai licenziati quasi contemporaneamente negli stabilimenti Fiat del meridione fra ottobre e novembre. Sui morti della Thissen un mare di inchiostro già consumato, sui licenziati poche righe nei giornali locali. Eppure...

Eppure esiste fra i due eventi un collegamento strettissimo che si chiama fabbrica, un territorio del tutto particolare.

Usiamo il termine fabbrica in senso generale e cioè quel territorio separato dal resto della società dove gli operai vendono le loro braccia per un salario e sono utilizzati dal padrone per produrre una merce dalla cui vendita deve ricavare un profitto adeguato al livello di capitale investito.

La proprietà privata, che è il fondamento della società odierna salvaguarda questo territorio da incursioni esterne o le rende molto innocue.

Qui il padrone, o per dirla più modernamente, il manager assoldato dagli azionisti, stabilisce modi di comportamento, regolamenti interni, sistemi di produzione e utilizzo dei macchinari. Per rendere operative le sue decisioni mette a capo di semplici operai dei responsabili, coordinatori, vere e proprie guardie; sono anch'essi lavoratori e lavorano per far lavorare gli operai alle condizioni dettate dal padrone.

La legge parla chiaro: tocca all'imprenditore organizzare la produzione. Un altro dei cardini della società di oggi.

Sì, ma non esageriamo, dice il riformista democratico, la fabbrica non è quel territorio dove il padrone è il despota assoluto, deve rendere conto ad un sistema di leggi che ne limitano la discrezionalità. Dopo la morte. Dopo cioè, che da quei cancelli, che delimitano il suo territorio escono gli operai maciullati, avvelenati, morti. Solo allora interviene, con i suoi tempi, la magistratura, si mette in atto qualche controllo in più, avvisando per tempo il datore di lavoro in modo che possa mascherare meglio impianti e cicli di lavoro. Cosa ha evidenziato la strage di Torino se non l'assoluto arbitrio di un gruppo dirigente aziendale sulle condizioni di produzione e con questo sulla pelle degli operai che vi lavoravano? Tocca agli operai mettere un freno, nessuno lo metterà per loro, è vero, ma se non si capisce il regime di fabbrica non si capiscono le difficoltà che gli operai affrontano quando decidono di fare in proprio.

Per capire saltiamo nei feudi industriali del Meridione, e solo un mese prima. Quattro operai vengono licenziati alla Fiat di Melfi, uno alla Fiat di Pomigliano.

Il primo licenziato di Melfi è un delegato sindacale, scrive un volantino contro uno di quei capi ligi al dovere, un comunicato sindacale, denuncia solo che il capo ha minacciato gli operai nel corso di uno sciopero.

Chi decide sulla legittimità di questa iniziativa? La legge italiana? No, un dirigente FIAT che scrive una lettera di contestazione. All'operaio cinque giorni di tempo per giustificarsi e nel frattempo espulso dal feudo: sospensione cautelare, non potrà più entrare a lavorare. Il nostro delegato porta le giustificazioni; chi deve giudicare se sono valide o da rigettare? È ancora lui, il dirigente Fiat. Non deve nemmeno motivare la sua scelta: le giustificazioni non sono valide, punto, quindi licenziamento. "Venga a ritirare le spettanze il giorno..." Il delegato ricorrerà in tribunale, passeranno mesi se non anni e come tirerà avanti nel frattempo? Non sono problemi del despota in giacca e cravatta, il delegato doveva pensarci prima.

Per gli altri tre licenziati la storia è ancora più esplicativa di cosa si intenda per regime di fabbrica ed eguaglianza dei cittadini. Il provvedimento riguarda tre operai che vengono perquisiti come indagati per il reato di terrorismo. A quelli che si fanno impressionare dalla parola terrorismo chiediamo di essere seri, è solo un sospetto.

La perquisizione non ha prodotto niente, gli operai sono estranei totalmente, comunque il diritto dice che fintanto che non c'è la condanna definitiva non sono colpevoli. Il padrone

FIAT sa prima di altri delle perquisizioni. È da sempre che carabinieri e magistratura collaborano con i datori di lavoro a tenere a bada gli operai facinorosi, ma farla così sporca...

Anche qui il comando di fabbrica ragiona sulla base di leggi che valgono solo nel suo territorio. Contestazione scritta: lei è sospettato, farebbe ridere chiunque il fatto che l'essere sospettato sia già un reato. Ma non è così per il padrone. I soliti cinque giorni di formalità e poi la sentenza è emessa non da un tribunale, ci vorrebbero accusatori, difensori, giudici, ma da un uomo Fiat con pieni poteri: naturalmente licenziati, tutti e tre. Anche loro si rivolgeranno alla giustizia esterna, con i suoi tempi, la prima udienza dopo quasi tre mesi. Nel frattempo, alla fame. Da nessuna parte, tantomeno in parlamento, un sospettato è trattato così, ma per gli operai vige una legge particolare. Così particolare che al licenziato dell'Alfa di Pomigliano viene contestata un'azione fuori dal territorio proprio di fabbrica. In un salone di vendita di auto Fiat degli operai protestano per il regime in cui sono costretti a produrre le stesse auto, uno striscione contro il precariato, un comizio volante. È solo una piena ed effettiva libertà di espressione; ma la Fiat individua l'operaio che ritiene responsabile della protesta, gli contesta l'iniziativa e dopo i soliti cinque giorni lo licenzia. Le giustificazioni respinte. Dai giudici a chiedere la reintegrazione, intanto fuori dalla fabbrica.

Cosa vogliono gli industriali ed in

particolare il management della Fiat è chiaro, tagliare le teste pensanti di una possibile ripresa delle lotte degli operai sui loro interessi, dal salario al problema del potere nella società. Foraggiare e favorire lo strato di sindacalisti concertativi, quelli "del prendere quello che il padrone dice di poter dare" ed eliminare gli attivisti sindacali direttamente prodotti dagli operai che tendono a ragionare operai contro padroni, salari contro profitti, classe contro classe. Ed eliminarli con un'azione preventiva prima che costruiscano solidi rapporti con la maggioranza degli operai. Il gruppo dirigente della Fiat non poteva presentare la sua azione in questi termini, avrebbe dovuto ammettere che stava conducendo un'operazione politica, per difendere i suoi interessi di classe contro esponenti della classe avversa, così ha dovuto costruire a tavolino i licenziamenti trovando per ognuno una causa particolare.

Lo ha potuto fare in piena repubblica democratica, perché essa, fondandosi sulla proprietà privata e sul ruolo centrale dell'imprenditore, fa della fabbrica moderna il luogo dove il cittadino diventa operaio, ed in questo modo cade sotto un'altra legislazione che è quella stabilita dal padrone. Noi li chiamiamo licenziamenti politici proprio perché sappiamo che si producono nel timore che hanno gli industriali di trovarsi nuovamente ed ancora di fronte una classe rinata, dopo tante sconfitte, più forte e più determinata di prima.

E.A.



Le foto di questo numero rappresentano momenti della lotta dei 21 giorni alla Fiat di Melfi

DONATO AURIA, OPERAIO ALLA FIAT DI MELFI, LICENZIATO IL 23 OTTOBRE 2007

Sono Donato Auria, un operaio di 43 anni che ha lavorato dal 1981 al 1995 sui cantieri edili, poi dal 1995 all'Ottobre 2007 in una grande fabbrica, la Fiat di Melfi, prima di essere licenziato.

Sui cantieri ho lavorato per la maggior parte degli anni con imprese artigiane, cioè quelle in cui il datore di lavoro lo vedevi quasi tutti i giorni e che qualche volta si alzava le maniche della camicia e dava una mano.

Il lavoro meccanico non mi è mai piaciuto, ma ho fatto domanda e ho incominciato a lavorare alla Fiat di Melfi perché in quel periodo l'edilizia viveva una forte crisi legata a "tangentopoli".

Noi operai andavamo avanti con "acconti" su "acconti" e arrivare a fine mese era veramente difficile.

Durante i primi giorni di lavoro in fabbrica l'impatto con il nuovo lavoro è stato micidiale, i ritmi di lavoro li stabiliva il padrone tramite la "catena" e avevo insieme agli altri operai solo 17 minuti di pausa. Molte volte la pausa si faceva ad inizio turno e per altre 7 ore non c'era più niente.

Quando c'erano dei problemi e la linea si fermava, poi veniva aumentata del 10%. Si arrivava a sperare che la linea non si fermasse.

Per contrastare l'aumento dei ritmi di lavoro e i vari soprusi fra cui i trasferimenti punitivi aderii alla Fiom.

Le contraddizioni all'interno della Fiom vennero quasi subito alla luce, una parte dei militanti e alcuni delegati RSU (tra cui anche io) scioperavano contro i carichi di lavoro, gli spostamenti punitivi attuati subito dopo gli scioperi e i provvedimenti disciplinari, un'altra parte si recava nelle commissioni sancite dall'accordo del 1993 e verbalizzava insieme alla Fiat che gli spostamenti erano una cosa positiva perché erano tesi ad aumentare la professionalità degli operai trasferiti. La Fiom provinciale lasciava fare.

L'unica risposta della Fiom provinciale ai provvedimenti disciplinari era il tentativo di conciliazione presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro. La Fiat forte di ciò ne emanava a migliaia.

Nelle riunioni dei delegati RSU erano presenti sempre i segretari provinciali, che predisponavano l'ordine del giorno da discutere, anche con i vari documenti da approvare già stilati.

I delegati RSU si presentavano alle riunioni come componenti di diverse squadre e non come organo di rappresentanza degli operai. La RSU risultava una reale appendice della struttura sindacale esterna.

Insieme ad altri operai nella Fiom su qualcosa abbiamo inciso, come è successo sulla questione "terziarizzazione" ARVIL che non venne firmata.

Erano delle piccole cose che forse rientravano e favorivano la stessa organizzazione, sui grossi temi non si riusciva a fare un gran che, venivano fatte solo

delle discussioni cui seguivano poi decisioni già ingessate.

Si arrivava anche a discutere se era meglio rinviare il congresso a dopo le elezioni per definire la linea sindacale.

L'obiettivo non era difendere gli operai a prescindere, ma prendere in quel determinato periodo una strada al posto di un'altra secondo chi andava a governare.

All'interno della CGIL, insieme ad altri operai, aderii all'area di Alternativa

ed è stata eliminata la "doppia battuta" le famose 12 notti consecutive e dove si poteva conquistare altro.

Poi anche noi pochi operai di Alternativa Sindacale ci siamo divisi.

Era partita da parte della Fiat la richiesta di lavoro per la domenica sera ed erano partiti gli scioperi da parte di Alternativa Sindacale e della Fiom.

Scioperavano tutte e due le organizzazioni sindacali per motivi diversi, la

elementi che si sono prestati, ha espulso tutti gli operai che si ribellavano e che non si adeguavano alle sue posizioni, compreso il sottoscritto.

All'inizio non riuscivo a capire perché accadeva questo, poi ho compreso con i compagni dell'AsLO che c'era stato uno scontro di classe con un elemento che non era operaio e che voleva far prevalere le sue ragioni in quanto tale.

Il "segretario" pur di prevalere ad ogni costo, con un'azione autoritaria "destituiva" anche il delegato Francesco Ferrentino, eletto democraticamente dagli operai, mettendosi anche contro 200 operai, firmatari di un documento in cui sostenevano questo delegato, reo solo di aver criticato "il capo".

Arrivato ad un bivio dovevo scegliere insieme agli altri operai quale strada da imboccare, continuare la battaglia per riprendersi Alternativa Sindacale tramite ricorsi e carta bollata o utilizzare un altro mezzo per continuare a difendersi contro il padrone Fiat.

Ho deciso insieme agli altri operai di aderire alla CUB per continuare a difenderci dal padrone.

Nonostante gli attacchi da più parti siamo riusciti ad andare avanti e nelle ultime elezioni per il rinnovo RSU insieme ad altri operai siamo riusciti ad eleggere un delegato che non rispondeva a nessun "segretario" ma direttamente agli operai.

Mentre la linea della calunnia del "segretario" di Alternativa Sindacale non pagava e non riusciva a far eleggere nessun delegato.

Mi sono riorganizzato insieme ad altri operai e mentre continuavano gli aumenti dei ritmi da parte della Fiat continuavano anche gli scioperi da parte nostra. Così aumentavano le denunce tramite i volantini e i tentativi di unire gli operai.

Dopo tanti ostacoli qualcosa si incominciava ad intravedere, gli operai scioperavano anche se non erano direttamente colpiti dal padrone ma per solidarietà verso gli altri operai.

Poi all'improvviso il mattino del 16 Ottobre, dovevo fare il secondo turno ed ero ancora a letto, potevo approfittarne, invece alle 6 del mattino qualcuno bussava alla porta, è la Digos, c'è un mandato di perquisizione.

Controllano, frugano, leggono, guardano dappertutto, fanno il loro lavoro, non trovano nulla, forse anche loro hanno capito con chi hanno a che fare: un operaio che è solo un attivista sindacale che ha fatto tante denunce, padre di tre figli e moglie a carico che sta in una casa di 60 metri quadrati, dove non c'è spazio neanche per i letti singoli. Qualche figlio si deve arrangiare con il letto a castello.

Non fanno in tempo ad uscire da casa che la FIAT si sta già attivando. Viene subito preparata la lettera di sospensione che nei fatti è già quella del licenziamento.

Continua a pag 4



**Tutto il materiale qui riportato è ripreso dal blog di Auria:
<http://donatauria.blogspot.com>**

Sindacale, quella che veniva definita più a sinistra, fu un'altra esperienza deludente, ben presto mi accorsi insieme ad altri operai che la nostra adesione serviva solo a qualche opportunista per farsi un po' più di strada nell'organizzazione sindacale.

Le cose non andavano bene nella Fiom, forse si poteva insistere per cambiare la linea sindacale dall'interno, ma si prese un'altra strada.

Si tentò un nuovo percorso a cui aderii: fuori dalla Fiom mantenendo il nome di Alternativa Sindacale e alleandoci con altri operai della Failm-Confail.

Questa unione era in quel momento la più opportuna, affermava chi capeggiava il gruppo operaio di Alternativa Sindacale.

Un percorso alla fine del quale noi operai di Alternativa Sindacale ci ritrovammo di nuovo soli.

Ho partecipato attivamente alla lotta dei 21 giorni dove è stata conquistata un pezzetto della nostra torta in termini salariali con l'aumento delle maggiorazioni

Fiom era destinata a tirarsi indietro perché lo sciopero serviva solo come strumento per ottenere il rinnovo del contratto nazionale, io insieme agli altri operai di Alternativa Sindacale protestavamo contro il lavoro domenicale ed era una lotta destinata a continuare.

All'interno della nostra organizzazione il "segretario", che non era operaio, chiedeva che si dicesse che eravamo solo noi a scioperare.

C'era chi acconsentiva, c'era chi non diceva niente e c'era il sottoscritto che non accettava l'ennesima forzatura.

Era chiaro, non c'era molta discussione, ma c'erano due posizioni diverse: da una parte chi diceva che bisognava differenziarsi sui motivi dello sciopero, dall'altra chi diceva che si doveva dire che lo sciopero veniva attuato solo da Alternativa Sindacale punto e basta.

Il contrasto delle opinioni divenne ben presto rottura, e il "segretario", accentrando su di sé tutti i poteri con la pratica della calunnia, insieme ad alcuni

Da pagina 3

Forse era solo un'impressione, ma nell'ultimo periodo in fabbrica c'era qualcosa di strano, lo dicevo anche ai miei compagni di lavoro, qualcuno mi invitava a farmi gli affari miei, a lasciare perdere il sindacato, mi diceva: la FIAT è potente.

Prima dei 21 giorni si facevano gli scioperi e fiocavano i provvedimenti disciplinari, dopo i famosi 21 giorni gli scioperi si facevano lo stesso ma i provvedimenti disciplinari non arrivavano.

Forse era solo un presentimento un giorno dissi a mia moglie: la lotta dei 21 giorni, gli scioperi per i carichi di lavoro, le denunce, la FIAT chi sa cosa sta preparando per farmela pagare?

Arriva all'improvviso la risposta alla mia domanda, una notifica da parte della DDA di Potenza nella quale risulta essere indagato per associazione sovversiva a fini terroristici, scatta il licenziamento.

Per dodici anni, sono stato più volte comandato dalla Fiat a Melfi ad accettare più operazioni di lavoro, ritmi sempre più intensi in tempi più ristretti. Gli stessi dodici anni in cui ho cercato di difendere la pelle, non usando la malattia o il certificato medico come strumento di difesa individuale ma lo sciopero come arma collettiva per rivendicare il miglioramento delle condizioni di lavoro. Le denunce agli Enti Competenti. Niente altro.

Il fatto di continuare a denunciare che gli operai ammalati a causa dei ritmi e delle operazioni di lavoro alla FIAT-SATA di Melfi non sono più centinaia ma migliaia, che gli Enti Preposti al Controllo nulla hanno fatto per evitare ciò, di non essermi assoggettato all'azienda, di non aver accettato di girarmi d'altra parte e di pensare agli affari propri e di organizzare gli scioperi con operai iscritti e non iscritti al sindacato è questo il vero motivo che ha fatto scattare il licenziamento nei miei confronti.

La FIAT, confermando la propria autorità in un paese dove tutto gli è concesso, senza dar conto a nessuno e senza chiedere il parere degli operai, ha dichiarato che la mia presenza in azienda è incompatibile con un clima di civile convivenza e mi ha licenziato.

Non è finita. All'improvviso arriva il licenziamento anche per il delegato sindacale Francesco Ferrentino. Il motivo del suo licenziamento è un altro.

La sostanza è la stessa: la Fiat intende liberarsi di quelli che danno fastidio, di quelli che non possono essere controllati.

Operai che rispondono direttamente agli operai perché loro stessi lo sono.

Fim, Uilm, Fismic ed altri non si pronunciano, sembra che con il loro silenzio acconsentano.

La Fiat procede con la nuova organizzazione del lavoro, si passa dal TMC 2 ad una nuova metrica del lavoro, il WCM.

Il sindacato continua a vivacchiare martedì 11 dicembre 2007 durante una iniziativa promossa dalla Fim-Cisl presso il Centro Sociale "P. Sacco" a Rionero in Vulture, il Responsabile Risorse Umane e relazioni industriali di Fiat auto il signor Giva, ritenuto uno dei dirigenti più importanti del Lingotto sempre a stretto contatto con il signor Marchionne, afferma che alla Fiat di Melfi, grazie ai percorsi di formazione, si assicurano livelli altissimi di sicurezza.

Vengono sviscerati i dati relativi alla sicurezza, il signor Giva azzarda a dire che si punta alla quota zero infortuni.

Il martedì successivo, a distanza di una settimana, nella fabbrica dove a parere del signor Giva ci sono livelli altissimi

di sicurezza, muore l'operaio Luigi Simeone di 57 anni.

Un operaio cui mancava poco per la pensione e che è morto sotto gli occhi del figlio che è stato uno dei primi soccorritori.

Un operaio che non è morto di infarto o a causa di un altro malore, ma per garantire il profitto ai padroni.

La sicurezza sul lavoro non concilia con le esigenze del padrone di sfruttamento degli operai.

Altro che formazione agli operai alla FIAT di Melfi di tanto in tanto viene fatto firmare il cosiddetto libretto verde, quello per l'informazione e per la prevenzione degli infortuni, direttamente sulla linea mentre l'operaio lavora.

Anche i giochetti di palazzo risultano favorire la Fiat.

Il consiglio provinciale di Potenza è fissato in prima convocazione martedì 27 novembre, alle 10.30 e in seconda convocazione venerdì 30 novembre, sempre alla stessa ora.

Tra gli argomenti in discussione un ordine del giorno presentato dalla sinistra

cosiddetta radicale: di solidarietà verso i lavoratori licenziati dalla FIAT-SATA di San Nicola di Melfi.

Non se ne fa nulla, non viene approvato nessun ordine del giorno a favore degli operai licenziati i consiglieri provinciali hanno altro a cui badare.

Bisogna mantenere il carrozzone in piedi, si svolgono altri consigli provinciali e si affrontano altri argomenti, l'ordine del giorno di solidarietà agli operai licenziati è momentaneamente sparito.

Il consiglio provinciale è convocato nuovamente per martedì 18 dicembre 2007, alle ore 10.30.

Nel consiglio si devono discutere cinque ordini del giorno: al terzo punto ricompare solidarietà verso i lavoratori licenziati dalla Fiat-SATA di San Nicola di Melfi. La seduta viene rinviata per la mancanza del numero legale.

Sul noto giornale locale "Il Quotidiano" del 19 dicembre 2007 appare "L'ordine del giorno sulla Fiat fa paura e salta l'assise provinciale" e ancora "Imboscati sul caso SATA i consiglieri

non si fanno trovare e manca il numero legale" "troppo pochi i 14 consiglieri in aula per iniziare i lavori del consiglio provinciale. In 5 minuti tutti a casa".

Il giornalista si lascia andare e probabilmente dopo aver fatto le opportune verifiche dichiara "e pensare che il testo era stato persino modificato dopo una mediazione con i partiti più grandi della maggioranza" e ancora "nel titolo, è scomparso il termine solidarietà per quei 3 lavoratori licenziati dopo un avviso di garanzia per presunta eversione" e "per il rappresentante sindacale" "estraneo alle indagini, licenziato per aver distribuito volantini sulle dure condizioni di lavoro in fabbrica".

L'opposizione di centro-destra ironizza "questa volta avremmo votato a favore" "invece" "hanno avuto paura di discutere del punto sulla Sata di Melfi".

Eppure afferma il giornalista "pochi minuti prima della seduta consiliare, in una riunione preliminare alla presenza del presidente della provincia il partito di maggioranza aveva discusso dei temi in previsione".

Il giornalista concludendo, scrive "Per fare politica ci vogliono i numeri. A volte serve non averli".

Praticando con i consiglieri ha incominciato a vedere e capire le manovre di palazzo. Una iniziativa che ha avuto l'esito opposto e ha favorito la stessa Fiat. Non è finita perché pur non essendo in Campania la "sceneggiata napoletana continua". Il 20 dicembre in seconda convocazione si riunisce il consiglio provinciale. I consiglieri poiché sono sensibili osservano un minuto di silenzio in memoria delle morti bianche dell'ultimo periodo, compreso l'operaio deceduto nella Fiat-SATA di San Nicola di Melfi.

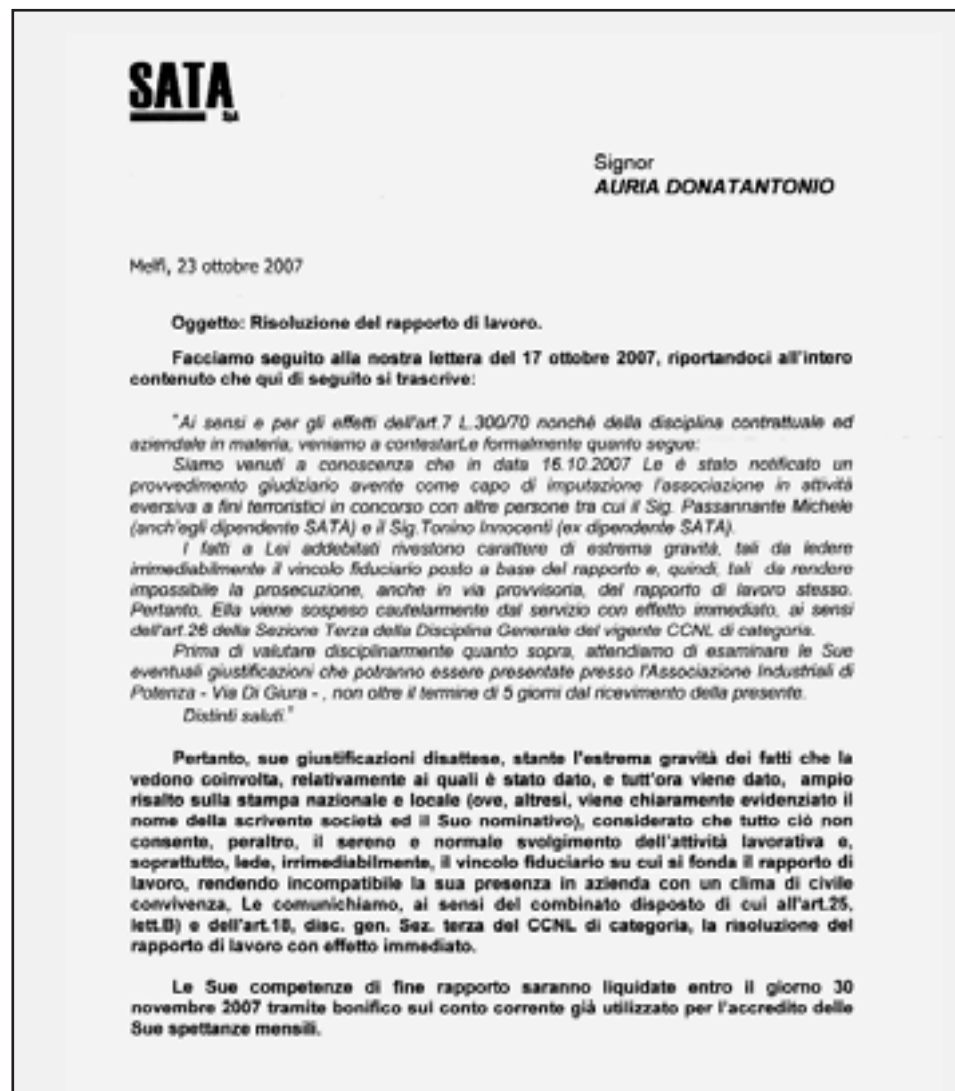
Sulla questione della sicurezza in fabbrica, i consiglieri della "sinistra arcobaleno" presentano un ordine del giorno urgente e chiedono che venga discusso come primo argomento.

Il capogruppo del PD è di diverso avviso chiede di inserirlo come ultimo punto.

La richiesta di rinvio non viene accolta dalla "sinistra radicale" che abbandona l'aula.

Anche il 20 dicembre un nulla di fatto, con questo andazzo una cosa è certa, se dipendesse dai politici, gli operai licenziati, compreso il sottoscritto, non rientrerebbero più in fabbrica.

Donato Auria



FRANCESCO FERRENTINO, OPERAIO ALLA FIAT DI MELFI, LICENZIATO IL 23 OTTOBRE 2007

Sono Francesco Ferrentino un operaio che abita a Baragiano un piccolo paese della Basilicata, in provincia di Potenza, un paesino lontano 90 chilometri dalla Fiat di Melfi dove ho lavorato dal 1995 fino a circa due mesi fa, prima di essere licenziato.

Prima di lavorare in Fiat ho lavorato come operaio in una fabbrica vicino al mio paese che dopo aver preso dei lauti finanziamenti pubblici per il terremoto del 1980 ha chiuso i battenti.

Sono stato licenziato dalla Fiat di Melfi per aver distribuito un volantino di proclamazione di sciopero nel quale si criticava il comportamento dispotico di un capo.

Un capo che aveva cercato di ostacolare gli operai e un Rappresentante per Sicurezza degli operai in occasione di uno sciopero e la Fiat per questa denuncia invece di censurare il capo mi ha buttato fuori dalla fabbrica accusandomi di averlo calunniato.

Il mio licenziamento è scattato insieme ad altri licenziamenti perpetrati nei confronti di alcuni compagni di lavoro accusati di essere eversivi, compreso Donato Auria con il quale abbiamo condiviso tante battaglie in fabbrica insieme.

Sono arrivato in Fiat tramite un contratto di formazione e nonostante la distanza e il lavoro duro, ritenevo di essere stato fortunato perché nella mia regione il lavoro mancava, come manca tuttora, e avevo perso il lavoro da poco.

Ho notato subito già le prime cose che non andavano, ma ho dovuto far finta di niente per superare il contratto di formazione.

Subito dopo averlo superato, ho incominciato ad organizzarmi insieme agli altri compagni di lavoro che vivevano nelle mie stesse condizioni.

I miei compagni di lavoro alla prima occasione hanno voluto che mi presentassi nelle liste delle RSU e, incoraggiato e sostenuto da loro, sono stato sempre presente nelle liste e eletto delegato.

Sono stato uno dei pochi delegati che hanno fruito solo delle otto ore al mese sancite dalla legge 300 e per rincorrere dietro i problemi che la stessa azienda causava, la maggior parte delle volte ho utilizzato le pause per correre da una parte all'altra dello stabilimento.

Non ho accettato, ma ho avuto la possibilità di far parte di quella schiera dei circa 60 delegati della Fiat di Melfi che non lavorano mai e che stanno 8 ore al giorno sempre in giro all'interno e all'esterno della fabbrica.

Dovevo entrare nel recinto sindacale della Fiat e muovermi all'interno senza dare fastidio, un recinto dentro il quale i delegati RSU, compatibilmente con le esigenze aziendali, vivacchiano senza combinare niente e senza difendere gli interessi degli operai che lavorano e producono.

Durante la mia esperienza come operaio e delegato RSU ho potuto constatare che molto tempo è stato sprecato anche per lottare contro le contraddizioni dei dirigenti sindacali che non lavoravano in fabbrica, che non erano operai, e che volevano ad ogni costo far passare il loro punto di vista.

Perciò insieme ad altri compagni abbiamo dovuto lottare non solo contro il padrone ma anche contro i dirigenti sindacali e tanti soggetti che usano il sindacato e gli operai per fruire di privilegi personali e per tanti altri motivi.

È stato un continuo salto agli ostacoli, addirittura ho dovuto organizzarmi con gli altri operai e lottare per rimanere rappresentante operaio dopo essere stato eletto direttamente dagli operai perché non ero d'accordo con un dirigente sindacale. Questo soggetto, che non era operaio, voleva destituirmi ad ogni costo dall'incarico ricevuto dagli operai senza peraltro neanche chiederlo agli stessi operai.

Soggetti non operai che in occasioni simili condannavano dirigenti di altri sindacati, ma che a loro volta, poiché venivano messi in discussione, si comportavano esattamente nello stesso modo.

Alcune volte di fronte al comportamento dispotico dell'azienda ho proclamato e fatto sciopero per difendere anche un solo compagno di lavoro e si è arrivati a scioperare anche solo in due.

Sono quelle reazioni immediate contro il padrone, quando la dignità ancora prima del più elementare diritto viene messa sotto i piedi.

Ho partecipato attivamente allo sciopero dei 21 giorni nella primavera del 2004 e in quell'occasione ho piazzato la mia tenda nella piana di S.Nicola di Melfi e non mi sono mosso di lì fino a quando non abbiamo ottenuto qualcosa.

In quell'occasione ho avuto la conferma che noi operai lottando avevamo fatto un passo avanti, quello che non era avvenuto negli anni precedenti tramite le riunioni e le interminabili commissioni partecipative di fabbrica.

Dopo i 21 giorni di lotta, appena sono rientrato in fabbrica insieme ad altri operai, ho continuato a lottare perché la FIAT tentava, dopo averci dato le maggiorazioni, di riprendersi tramite l'aumento dei ritmi il pezzetto di torta conquistato da noi.

Una lotta quotidiana in fabbrica con-

tro un padrone che non si accontentava mai e che aveva dalla sua parte quasi tutti i soggetti, soprattutto quelli che non vivono le condizioni degli operai.

Gli ultimi giorni che hanno preceduto il licenziamento sono stati testimoni di ulteriori scontri con la Fiat e questi elementi.

Il tentativo da parte dell'azienda era quello di aumentare di nuovo i ritmi e nell'area interessata all'intensificazione dello sfruttamento avevamo fatto un unico fronte con gli operai e si era incominciato a fare sciopero bloccando completamente la produzione.

Questo avveniva mentre su un altro turno lo sciopero non si faceva e non perché il problema non esisteva ma perché su quel turno il sindacato e i propri delegati era governato completamente dalla FIAT.

Si è pensato a quel punto di proclamare lo sciopero anche su quel turno per chiamare gli operai tutti a protestare, lo sciopero è riuscito e gli operai hanno incominciato ad alzare la testa anche contro i delegati di quel turno.

È stata l'ennesima iniziativa che ha provvisoriamente ostacolato i piani della FIAT e che ha fatto scattare il licenziamento anche nei miei confronti.

Un licenziamento a mio parere voluto non solo dalla FIAT ma anche da altri soggetti che si nascondono dietro le bandiere del sindacato.

Non si capirebbe altrimenti, perché questi elementi di fronte al licenziamento di un RSU e di altri operai non hanno detto una parola e hanno accettato prona, esattamente come fedeli servi, il volere del loro padrone.

Nella consapevolezza che i nemici sono molti, tenerò ugualmente tramite la causa prevista per il 4 Gennaio di rientrare di nuovo in fabbrica e di riprendere il mio posto a fianco degli operai come me.

Francesco Ferrentino

SATA

SATA S.p.A. è socio unico
Località S. Nicola
Zona Industriale - 85025 Melfi (PZ)
Capitale Sociale Euro 278.640.000
Registro delle Imprese - Ufficio di Potenza N. 01963750762
Cod. Fiscale I.P. IVA 01063750762
Direzione e coordinamento ex art. 2497 c.c. Fiat S.p.A.

Melfi, 23 ottobre 2007

Signor
FERRENTINO FRANCESCO

Facciamo seguito alla nostra lettera del 17 ottobre 2007, riportandoci all'intero contenuto che qui di seguito si trascrive:

"A sensi di legge e di contratto, provvediamo con la presente a contestarle ai fini disciplinari, quanto segue.

In data 13.10.2007, verso le ore 05.30 (durante il cambio turno), nei pressi dell'ingresso B dello stabilimento, Ella distribuiva a tutti i lavoratori un volantino a firma del FLUMUniti-CUB di Melfi (nella cui lista Ella è stato eletto rappresentante sindacale), contenente dichiarazioni diffamatorie nei confronti del Sig. Marchetta responsabile della produzione dell'unità montaggio. Più precisamente, nel predetto volantino si legge al terzo capoverso "Il Sig. Marchetta invece è andato oltre ed è arrivato quasi allo scontro fisico con chi rappresenta i lavoratori. Non è la prima volta".

Tale suo grave comportamento è stato da Lei reiterato in data 15.10.2007, allorché, sempre nei pressi dell'ingresso B dello stabilimento, verso le ore 13.30, distribuiva a tutti i lavoratori analogo volantino a firma del FLUMUniti-CUB di Melfi, contenente le stesse diffamanti dichiarazioni nei confronti del Sig. Marchetta.

Il comportamento da Lei tenuto nell'intera vicenda appare di estrema gravità in quanto non solo è penalmente rilevante (per essersi concretato in false affermazioni volte a diffamare e screditare agli occhi dell'intero stabilimento un suo superiore gerarchico), ma si pone in aperto conflitto, ledendo anche l'immagine aziendale, con i fondamentali doveri di correttezza, onestà, disciplina, diligenza, fedeltà, lealtà e civiltà, che devono necessariamente essere sottesi ad ogni rapporto di lavoro, ed è tale da ledere alla radice il vincolo fiduciario su cui si basa il contratto.

Stante l'estrema gravità dei fatti contestatiLe, tali da rendere impossibile la prosecuzione, anche in via provvisoria, del rapporto di lavoro stesso, Ella viene sospeso cautelativamente dal servizio con effetto immediato, ai sensi dell'art.26 della Sezione Terza della Disciplina Generale del vigente CCNL di categoria.

Prima di valutare disciplinarmente quanto sopra, attendiamo di esaminare le Sue eventuali giustificazioni che potranno essere presentate presso l'Associazione Industriali di Potenza - Via Di Giura - , non oltre il termine di 5 giorni dal ricevimento della presente, della presente.

Distinti saluti."

Pertanto, nel contestare recisamente quanto da lei dedotto ed eccepito nella Sua lettera di giustificazioni del 20 ottobre 2007, nonché in sede di giustificazioni orali rese dinanzi alla Associazione degli Industriali di Basilicata in data 22.10.2007, Le significiamo che le stesse si appalesano del tutto infondate e in ogni caso pretestuose, inconferenti ed inconsistenti, contrastanti con gli elementi probatori in nostro possesso, e, comunque, non giustificanti il comportamento da Lei tenuto.

Quindi, stante la gravità dei fatti contestatiLe, considerato che gli stessi oltre ad essere penalmente rilevanti, si pongono in aperto contrasto con i fondamentali doveri di disciplina e diligenza, oltre che di correttezza e buona fede, lealtà, civiltà ed onestà che sono necessariamente sottesi al rapporto di lavoro e, pertanto, ledono immediatamente il vincolo fiduciario su cui questo si fonda, Le comuniciamo, ai sensi del combinato disposto di cui all'art.25, lett.B) e dell'art.18, disc. gen. Sez. terza del CCNL di categoria, la risoluzione del rapporto di lavoro con effetto immediato.

Le Sue competenze di fine rapporto saranno liquidate entro il giorno 30 novembre 2007 tramite bonifico sul conto corrente già utilizzato per l'accredito delle Sue spettanze mensili.

Nel caso in cui Ella volesse variare il conto corrente dovrà comunicarlo tempestivamente all'Amministrazione del personale.

La documentazione inerente la cessazione del Suo rapporto di lavoro Le sarà inviata direttamente al Suo domicilio.

In relazione , peraltro, all'incarico sindacale da Lei ricoperto in qualità di componente della RSU, La informiamo di avere provveduto, per mero tuozismo, a dare notizia di quanto sopra alla nostra Associazione Industriale ai sensi e per gli effetti delle disposizioni di cui all'art.5 Disciplina Generale Sezione II del vigente CCNL, relative alla tutela dei componenti delle Rappresentanze Sindacali Unitarie.

Distinti saluti

SATA S.p.A.
La Direzione

Materiale ricavato da Internet

IN FABBRICA
OPERAIO CONTRO
GENNAIO 2008 - N° 127

INTERVISTA A MICHELE PASSANNANTE

Operaio alla Fiat di Melfi, licenziato il 23 ottobre 2007

D- Quanti anni hai e quando sei stato assunto alla SATA di Melfi?

R. Mi chiamo Michele Passannante, sono nato e vivo in un paesino alle porte della Basilicata, Vietri di Potenza. Ho trentacinque anni e sono, purtroppo, un ex operaio della FIAT S.A.T.A. di Melfi, assunto nel lontano 1997. Nel mio piccolo Paese, sono stato sempre impegnato, sia in politica, che nel sociale. Ho contribuito alla fondazione del Circolo di PRC-SE nel 2003 e sono stato sempre impegnato nel mondo delle associazioni e nelle società sportive.

D. Quali erano le condizioni di lavoro in fabbrica in quel periodo?

R. Le condizioni di lavoro all'inizio del mio percorso lavorativo, erano completamente diverse da quelle di oggi. I ritmi di lavoro erano un po' più accettabili e più sostenibili. Oggi, nonostante le nostre lotte, la qualità della vita e del lavoro all'interno della fabbrica sono notevolmente peggiorate.

D. Come era il rapporto con le gerarchie di fabbrica?

R. Il rapporto con le gerarchie nel lontano 1997, quando sono stato assunto, erano totalmente diverse da quelle di oggi. In quel periodo ancora vi era personale specializzato proveniente dalla sede di Torino. I modi ed i toni erano molto professionali e diversi dai comportamenti adottati dai capi di oggi. È capitato che in occasione degli scioperi, i capi attuali, hanno fatto di tutto per dissuadere i partecipanti o far pesare il loro ruolo. Si è arrivati perfino, in qualche occasione, a minacciare trasferimenti o rifiutare permessi e ferie.

D. Il rapporto con le organizzazioni sindacali?

R. Inizialmente i sindacati confederali hanno collaborato con i lavoratori. Nelle fasi successive, però c'è stato un lento scollamento fra l'interesse della base della fabbrica e le sigle confederali. L'errore principale commesso dalle segreterie nazionali è stato quello di sottovalutare la scarsa coscienza sindacale presente all'interno della fabbrica e l'inesperienza dei delegati interni che non sono riusciti a consolidare strutture aggregative e di formazione per i lavoratori. I risultati sono quelli che si possono notare oggi. Mancanza di rappresentatività e di democrazia all'interno del luogo di lavoro e condizioni di lavoro notevolmente peggiorate.

D. Quanto tempo ci metti per arrivare alla fabbrica?

R. Per arrivare sul luogo di lavoro ci impiegavo quasi due ore, perché sono circa centodieci chilometri dal mio Paese e la strada di comunicazione non è adeguata al traffico attuale. Prima è avvenuto l'insediamento del complesso industriale e dopo ci si è posti il problema della rete di comunicazione.

D. A quanto ammonta il tuo salario?

R. Ho lavorato più di dieci anni a circa 1000 euro al mese.

D. Hai partecipato alla lotta dei 21 giorni?

R. Sono stato protagonista di tutte

le lotte per l'affermazione dei diritti dei lavoratori, che si sono svolte nella fabbrica. Prima nello S. L. A. I. Cobas con la lotta dei 21 giorni e poi nella F.I.O.M. Cgil ho dato il mio contributo di sindacalista e di lavoratore. Mai avrei pensato che il mio impegno come sindacalista potesse essere trasformato oggi in un'accusa infamante di terrorismo.

D. Con quella lotta è cambiato qualcosa nel rapporto con le gerarchie di fabbrica?

R. I rapporti con le gerarchie sono rimasti quasi invariati dopo la lotta dei ventuno giorni.

D. I ritmi e le condizioni di lavoro sono migliorati?

R. Nonostante i risultati iniziali, lentamente la vita in fabbrica è ritornata ad essere alienante e carica di sfruttamento, riportando tutti noi ad una realtà peggiore di quella che avevamo immaginato di poter cambiare con la nostra lotta.

D. Gli operai hanno cominciato a

di quest'anno. L'azienda prima mi ha sospeso e dopo mi ha licenziato, perché sosteneva essere venuta meno la fiducia nei miei confronti, sospendendo di fatto il principio costituzionale di non colpevolezza in assenza di una sentenza di un giudice. Sono amareggiato e deluso, considerando il licenziamento un atto di ingiustizia nei miei confronti e sicuro della mia totale estraneità ai fatti sui quali sono stato SOLO INDAGATO.

D. Data la tua estraneità ai reati che ti vengono addebitati, perché allora ti hanno licenziato?

R. Sono convinto che il mio impegno sindacale nelle lotte che hanno riguardato la FIAT di Melfi sia stata la ragione primaria che ha portato al mio licenziamento. Ribadisco la mia totale estraneità ai fatti. Il mio impegno politico come segretario del circolo di PRC-SE di Vietri di Potenza, il mio impegno nel mondo delle associazioni e di volontariato e quello all'interno delle società spor-

tive, rappresentano il più chiaro segnale della mia consolidata cultura democratica e costituzionale. L'unica rivoluzione che ho sempre sostenuto è quella culturale, pacifica e non violenta, nel pieno rispetto dei principi sanciti dalla nostra Costituzione repubblicana.

D. Ti sei dimesso dagli incarichi sindacali che avevi, perché?

R. Io mi sono dimesso per correttezza da tutte le cariche, sia nel PRC-SE che nella FIOM CGIL, per non coinvolgere partito e sindacato in una vicenda di carattere personale.

Entrambi però mi hanno sostenuto ed aiutato, affiancandomi, al fine di poter dimostrare la mia totale estraneità ai fatti.

(NDR). Michele ha ancora fiducia in dirigenti sindacali e partiti che a nostro giudizio non rappresentano più da tanto tempo gli operai, ma gli operai imparano in fretta e sulla loro pelle...



far sentire maggiormente la loro voce dopo quella lotta?

R. Gli operai si sono piano piano ritirati, perché impauriti e delusi dal mancato raggiungimento di risultati concreti.

D. Ci descrivi brevemente la tua esperienza sindacale?

R. Ho iniziato nel sindacato autonomo, perché mi sembrava quello più indipendente rispetto ai sindacati confederali. Mi sono avvicinato alla FIOM grazie anche agli attuali dirigenti, che hanno dimostrato affidabilità e serietà verso le rivendicazioni dei lavoratori. Ho cercato di dare il mio contributo costruttivo, per arrivare insieme a migliorare la rappresentatività dei lavoratori ed ottenere risultati utili per gli stessi.

D. Per quale motivo sei stato licenziato?

R. Sono stato licenziato, per un avviso di garanzia avuto il 16 di ottobre

OPERAI
CONTRO

Ed. Ass. Cult. Robotnik ONLUS - Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)
Dir. Resp. Alfredo Simone
Stampa: Bitgraph - Via Vitt. Veneto, 8 - 20060 Cassina De Pecchi (MI)
Reg. Trib. Milano 205/1982

ABBONATI A OPERAI CONTRO

Abbonamento ordinario annuale € 15

Abbonamento sostenitore annuale € 80

Bollettino postale: c/c N. 22264204 intestato a Ass. Cult. ROBOTNIK ONLUS

Bonifico: ABI: 07601 - CAB: 01600 - N. conto: 000022264204

CHIUSO IN REDAZIONE MERCOLEDÌ 2 GENNAIO 2008

Per contatti scrivere a:

Associazione per la Liberazione degli Operai
Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)

Sito AsLO: <http://www.asloperaicontro.org>
OC telematico: <http://www.operaicontro.it>

INTERVISTA A DOMENICO MIGNANO

Operaio alla Fiat di Pomigliano, licenziato il 13 novembre 2007

D. Quando sei entrato in Fiat?

R. Nel 1990. Era ancora una fabbrica di 12.000 addetti. Entrai con le prime assunzioni dopo la cura dimagrante degli anni ottanta.

D. Com'era all'epoca il clima che si respirava in fabbrica?

R. C'era una forte contrapposizione. Scioperi con partecipazione elevata. Era il periodo in cui gli operai di Pomigliano cominciavano a risollevare la testa dopo le batoste del decennio precedente. Era anche il periodo in cui la produzione aumentava con l'ennesima introduzione di una "nuova organizzazione del lavoro".

D. Quando inizia la tua militanza nello SLAI?

R. Nel 1993. In quel periodo lo Slai contava oltre 700 iscritti. Di quel periodo, grosso modo, è anche l'epoca dei tredici delegati. La crescita dello Slai si basava principalmente sul successo di alcune cause legali. Si era vinta la causa sulla C.I. degli anni ottanta e questo aveva portato nelle tasche di molti lavoratori anche 20/30 milioni di lire. Mi ricordo che l'avvocato Marziale fece mettere sotto sequestro molte vetture perché la Fiat tardava a pagare il dovuto. Si vinse poi anche la causa della mensa. Furono però vittorie temporanee perché la Fiat vinse l'appello della causa sulla C.I. e gli operai dovettero restituire quasi tutti i soldi.

D. Cosa ti spingeva verso quell'esperienza?

R. Dal '90 al '93 mi sono fatto le ossa. Della fabbrica non ne sapevo niente. Finì il mio periodo di "formazione" in concomitanza di un aumento dei ritmi produttivi. Passammo da 150 autovetture per turno a 250. È in quel periodo che iniziai a muovermi. L'incazzatura per i ritmi infernali, per lo schiavismo a cui ci costringevano in fabbrica mi portava verso la ribellione. La mia esperienza di lotta inizia con i "comitati" di sciopero sulle linee contro i carichi di lavoro. È in quel periodo che conobbi Granillo. All'epoca per me lo Slai era l'unica organizzazione che difendeva i lavoratori.

D. Quando ti accorgi che qualco-

sa non va più in quell'organizzazione?

R. Cominciavo già da tempo a vedere cose che non andavano. Il passaggio da 13 delegati a tre fu un brutto colpo. Sicuramente l'azienda fece di tutto per ridimensionarci. Le assunzioni clientelari ebbero un grosso peso. Entravano i figli dei dipendenti e così si ricattava padre e figlio. Poi era sempre uno scambio ineguale. Uscivano 1000 persone e ne entravano 500. Inoltre ci fu la repressione: i reparti confino e le terziarizzazioni per i militanti. Comunque sia, fu una perdita costante di consensi. E qui maturiamo l'idea che la sola strada sindacale non basta, il problema era politico. Cominciamo a pensare al potere operaio e nasce l'idea che solo la lotta radicale degli operai può cambiare l'intero sistema. Ci affezioniamo all'idea di Montezemolo sulle linee di montaggio e di un operaio al posto di Prodi. Questo ci mette in collisione con la dirigenza dello Slai. È un problema politico, ma anche personale. Granillo e i vecchi non vedono di buon occhio i giovani che si muovono. Da parte nostra i nuovi motivi di contrasto si sommano ai vecchi malumori per una serie di operazioni strumentali nel campo elettorale che non ci sono piaciute. Prima il sostegno a Rifondazione con l'elezione della Malavenda, poi, ancora il voto ai comunisti italiani. A che sono serviti e che ci hanno portato? Niente, solo confusione tra gli operai.

D. Perché decidi di uscirne?

R. Non decido di uscirne, mi buttano fuori. Mi criminalizzano insieme agli altri compagni del potere operaio. Granillo e compagnia non credono all'emancipazione degli operai. Secondo loro è possibile solo la lotta sindacale. Gli operai sono incapaci di pensare alla politica.

D. La tua critica è rivolta solo allo Slai o si spinge ad evidenziare i limiti di una risposta operaia solo sindacale?

R. La lotta per la pagnotta non basta. Questa per me è una verità da cui partire. Noi lavoriamo insieme a 7.500 operai e tocchiamo con mano che quella massa può fare in proprio, può comandare nella società. I padroni sono dei parassiti inutili. Noi facciamo funzionare tutto.

Organizzata, quella massa può vincere. È vero, è ancora un pensiero isolato, ma è giusto, è corretto. Stranamente questo viene ostacolato principalmente dal sindacalismo alternativo che punta a diventare il quarto sindacato e non vede oltre.

D. Come si sono comportati i tuoi ex compagni nei tuoi confronti?

R. Male. Mi hanno accusato di tradimento. Mi hanno espulso con accuse ridicole su permessi sindacali e rimborsi usufruiti illegittimamente. Mi hanno dato in pasto all'azienda che prima mi ha fatto decadere dalla rsu come delegato e poi, alla prima occasione, mi ha licenziato.

D. Oggi militi a livello sindacale nella Confederazione Cobas, un altro sindacato alternativo, l'idea del potere agli operai è finita?

R. La tutela sindacale, volente o nolente serve. La stessa lotta sindacale è importante e non si fa senza organizzazione sindacale. Il sindacato è uno strumento, anche se penso che tutto il sindacalismo di base sia appiattito solo sulla lotta sindacale. L'idea vincente degli ope-

rai rimane quella della conquista del potere. Per ora nella confederazione cobas ci danno spazio e noi ci militiamo.

D. A te a Pomigliano come ad altri quattro operai Fiat di Melfi è arrivata la lettera di licenziamento. Tutti licenziamenti politici. Cosa ha in mente la Fiat?

R. La Fiat vuole azzerare l'opposizione nel gruppo. Fa fuori gli operai che lottano in ogni stabilimento.

Melfi è la fabbrica più importante e lì si accanisce. Pomigliano è da sempre una fabbrica indisciplinata e Marchionne ha deciso di piegarci.

Prima ci toglie la 149, poi licenzia me. Ora ci butta fuori per due mesi. Difficilmente rientreremo tutti. I sindacati ufficiali, ma anche qualche alternativo, vedono la ristrutturazione un fatto positivo. Marchionne fa gli investimenti e sono tutti contenti.

Nessuno si pone il problema che quando torneremo, chi tornerà, dovrà lavorare con il WCM e con il sabato lavorativo. Con meno uomini dovremo fare più macchine.



FIAT GROUP

Automobiles and
Light Commercial Vehicles



Manufacturing
Pomigliano Plant
Via Ex Aeroporto - 80038 Pomigliano d'Arco (NA), Italia
Tel. +39 (081) 198 90111
Fax GP 3 (081) 198 90305

Egr. Sig.
MIGNANO Domenico

Pomigliano d'Arco, 13 novembre 2007

Con la presente Le contestiamo, ai sensi e per gli effetti delle disposizioni legislative e contrattuali vigenti, quanto segue.

In data 7 novembre 2007 alle ore 10.45 circa Lei, a capo di un gruppo di circa 20 persone, ha fatto irruzione nel salone del Fiat Center ubicato a Napoli in C.so Meridionale (angolo via Porzio) senza alcuna autorizzazione. Dopo essere penetrato nel salone insieme agli altri manifestanti, il gruppo da Lei capeggiato si è fermato a semicerchio dinanzi alla Reception, procurando spavento e forte emozione alla impiegata addetta. Ha poi esposto nel suddetto salone tre striscioni con scritte inneggianti alla "lotta contro la precarietà" e ha rivolto ai presenti, impiegati e clienti, slogan profertisi con l'uso di un megafono contenenti accuse denigratorie nei confronti della nostra Azienda e dei suoi dirigenti e amministratori, interrompendo così la normale attività lavorativa. Nonostante i ripetuti inviti rivolti a Lei e al gruppo da Lei guidato di abbandonare immediatamente il locale, l'assembramento all'interno del salone di vendita del Fiat Center è proseguito, anche con l'uso di telecamere e apparecchi fotografici per riprese televisive e fotografiche non autorizzate degli impiegati e dei clienti presenti nel salone. I dirigenti della nostra società hanno a questo punto richiesto l'intervento delle forze dell'ordine, ma il gruppo da Lei guidato si è allontanato prima del loro arrivo, affermando minacciosamente che questa sarebbe solo la prima manifestazione e che sarebbe presto tornato per ripetere analoghe iniziative di lotta.

Tale manifestazione, che ha interrotto e turbato la normale attività lavorativa all'interno del Fiat Center, ha procurato discredito e danni all'immagine commerciale dell'azienda e per le sue modalità ha violato elementari regole di civile convivenza, integrando altresì specifiche ipotesi di reato.

In particolare, introdursi nei locali di pertinenza aziendale senza autorizzazione, spaventare e intimidire i presenti, interrompere l'attività lavorativa, ledere l'immagine dell'Azienda urlando slogan e frasi denigratorie all'indirizzo dei suoi dirigenti ed amministratori, fare riprese televisive e fotografiche non autorizzate, profondere minacce, sfendere striscioni propagandistici all'interno del salone sono comportamenti, di cui Lei è responsabile, che costituiscono una grave violazione dei doveri di correttezza e buona fede, ancorché realizzati al di fuori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco al quale Lei è addetto, trattandosi di atti idonei a creare un grave documento morale e materiale all'azienda e azioni penalmente rilevanti a termine di legge, secondo quanto previsto dall'art 25 lettera B) - disciplina generale sezione terza - del vigente c.c.n.l.

Ai sensi dell'art. 7 legge 300/1970 e dell'art. 23 - disciplina generale sezione terza - del vigente CCNL Ella potrà presentare le Sue giustificazioni entro cinque giorni dalla data di ricezione della presente lettera presso l'Unione degli Industriali di Napoli, sita in Napoli alla Piazza dei Martiri 58.

All'esito dell'esame delle giustificazioni che Ella riterrà di rendere, o in mancanza delle stesse, ci riserviamo di adottare nei Suoi confronti tutti gli opportuni provvedimenti del caso.

Nel frattempo, ai sensi dell'art. 26 Sezione Terza della Disciplina Generale del C.C.N.L. vigente, viene disposta la Sua sospensione cautelare dal lavoro con effetto immediato.

Distinti saluti.

LADIREZIONE

Per iscriversi all'AsLO compilare con i propri dati e spedire a:

Associazione per la Liberazione degli Operai -
Via Falck, 44 20099 Sesto S. Giovanni (Mi);

oppure inviare una mail a:

adesioni@asloperaicontro.org
operai.contro@tin.it

Nome:
Data di nascita:/...../.....
Indirizzo:
Tel:
Luogo di lavoro:

Cognome:
Professione:
Città:PV: Cap:
E-mail:
Località:

OPERAZIONE 'PANORAMA'

Numero 44, anno XLV, pagine 88-92

Se nelle grandi fabbriche metalmeccaniche in Italia vince di larga misura il NO al referendum sul welfare, così come ogni volta che gli operai alzano la testa, lo stato allerta la digos, la magistratura e la stampa (come Panorama) per collegare il malcontento operaio al terrorismo.

In un articolo del 1/11/07 dal titolo: "Terrorismo alla catena di montaggio" Panorama descrive con meticolosità questo concetto. Intanto presenta l'articolo con una grande foto di scontri tra polizia e operai durante la lotta dei 21 giorni a Melfi allo scopo di mandare il messaggio che la sola presenza della polizia significhi già di per sé che i dimostranti sono dei fuorilegge, e che quell'eroica resistenza va annoverata tra gli atti di terrorismo.

Nella pagina accanto, in alto, una foto di operai di Mirafiori mentre votano per il referendum sul welfare, in modo che anche il referendum, accostato alle altre notizie nel testo, appaia come un'azione criminale.

Sotto a fianco, finalmente gli imputati: una tabella dove sono elencate le prime venti grandi fabbriche dove la percentuale dei NO è risultata più alta. Gli stabilimenti di Fincantieri, della Fiat, dell'Ilva, della Magneti Marelli, figurano più volte con percentuali che vanno dal 96% al 71%.

Per i padroni e per lo stato avere gli operai "arrabbiati", come li definisce Panorama, diventa un problema; ma nell'articolo accostando l'evento ad indagini della magistratura si insinua all'opinione pubblica ed agli stessi operai di essere strumentalizzati dal terrorismo.

L'articolo infatti comincia con operai e delegati di Melfi indagati dalla magistratura e perciò stesso colpiti subito dalla Fiat senza peraltro che sia stata fornita alcuna prova della veridicità dell'accusa, dimostrando la montatura e la complicità tra Fiat e magistratura, così come il rapporto confidenziale con Panorama a cui, come dichiarato nello stesso articolo, sono stati resi noti in esclusiva gli atti dell'indagine.

Si continua con le confidenze dei servizi di sicurezza a Panorama circa i piani terroristici in Italia di ogni sorta di organizzazione, appartenente a qualunque classe sociale, che si collochi, a loro giudizio, al di fuori degli schemi tollerati. Se ne fa un calderone indistinguibile dai gruppi provocatori che lo stato stesso produce per criminalizzare il dissenso.

Gli operai non si possono eliminare se non si vuole eliminare la fonte stessa del profitto, ma da anni si dichiara che sono scomparsi. Questo fa parte del progetto padronale di privarli di ogni importanza sociale e ridurli a soggetti emarginati. Infatti ogni tentativo di resistenza operaia viene sistematicamente ignorato dai media. Le loro rivendicazioni non fanno audience, anzi sono di disturbo specialmente se con le loro manifestazioni intralciano qualche passaggio. Neanche le morti bianche nelle fabbriche e nei cantieri, al ritmo di tre al giorno, fanno notizia.

Quando riescono ad imporsi, come nella lotta di Melfi o come sul

Referendum, si aspetta il momento favorevole per far scattare i licenziamenti mascherati da terrorismo, le provocazioni ed infine le criminalizzazioni dai giornali come Panorama.

La parte finale dell'articolo è dedica-

to alla descrizione del volantinaggio serale davanti alla fabbrica di Melfi. Si racconta di messaggi criminali che, col favore delle tenebre, verrebbero lanciati da personaggi malefici davanti ai cancelli. Questi tentativi di demonizzazione

sono ininfluenti sulla coscienza operaia anche perché i padroni, spinti dalla concorrenza cercheranno di imporre sempre più gravosi sacrifici agli operai, generando così nuova resistenza.

C.G.



LA RICHIESTA DI RETTIFICA

Al momento della stampa di questo numero di Operai Contro non è stata ancora pubblicata da Panorama. Se esiste un diritto che vale per tutti toccherà alle vie legali imporlo.

AsLO – Associazione per la Liberazione degli Operai

RACCOMANDATA AR
Al Direttore di Panorama
Palazzo Mondadori, Via Mondadori, 1
20090 – Segrate (MI)

Egr. Sig. Direttore,

L'articolo pubblicato l'01/11/2007 su Panorama, numero 44, anno XLV, alle pagine 88-89-91-92, a firma di Giacomo Amadori, dal titolo "Terroristi alla catena di montaggio" contiene notizie palesemente contrarie a verità e da noi ritenute lesive della nostra dignità. È la seconda volta che Panorama tenta di accostare questa associazione a presunte mire eversive. Ed è la seconda volta che siamo costretti a chiedere una rettifica delle informazioni pubblicate.

Riservandoci di tutelare legalmente l'immagine della nostra associazione Le chiediamo ai sensi dell'art. 8 della legge 8 Febbraio 1948 n. 47 e le ss. modificazioni della legge 5 Agosto 1981 n. 416 art. 42, di pubblicare sul Vs. settimanale la seguente rettifica:

"Egr. Sig. Direttore di Panorama, ci sembra che stiate proprio esagerando. Nell'articolo "Terroristi alla catena di montaggio" di Giacomo Amadori, pubblicato l'01/11/2007 su Panorama, nume-

ro 44, anno XLV, alle pagine 88-89-91-92, si tenta, facendo un calderone di nomi e sigle e situazioni, di mettere sullo stesso piano presunti terroristi, operai che hanno votato contro l'accordo sul welfare e operai che vogliono gestire direttamente e senza deleghe la difesa dei propri interessi. È un'operazione politica che porta lontano e che è in aperto contrasto con la libertà di parola e di associazione che la Costituzione sancisce, finché non cambia. In questo calderone si è voluto in tutti i modi inserire anche l'Associazione per la Liberazione degli Operai e lo si è fatto falsificando alcuni dati:

1) La sede dell'AsLO non è la sede del Centro Sociale "La Fucina", come voi scrivete. La vecchia Scuola per Apprendisti della Falck ospita, in locali diversi, cooperative di lavoro, l'Associazione Maestri del Lavoro e l'AsLO. Nel cortile ha trovato posto "La Fucina", adiacente c'è anche l'oratorio e la chiesa, insospettabili.

2) L'AsLO ha espresso solidarietà non agli "indagati di Potenza" in quanto tali, ma agli operai della SATA di Melfi che per una perquisizione senza risultato sono stati prontamente licenziati dalla Fiat. Ci mancherebbe altro che l'AsLO non difenda degli operai licenziati sulla base di un semplice sospetto!

3) I brani del nostro volantino che

riportate sono limpidi. Fino ad oggi, sulla base delle regole sociali esistenti, nessuno ci può impedire di esortare gli operai ad organizzarsi in proprio per difendere loro stessi. Qualcuno direbbe qualcosa se si esortassero i commercianti ad organizzarsi in quanto tali, per difendere i loro interessi? Nessuno, sicuramente.

Può darsi che il tentativo degli operai di partecipare alla vita politica e sindacale come forza sociale indipendente rappresenti per qualcuno un processo da ostacolare, ma lo si affronti come tale, senza ricorrere a mistificazioni e polveroni giudiziari. In ogni modo, l'Associazione ricorrerà ad ogni mezzo legale per salvaguardare la sua attività pubblica e gli operai che vi aderiscono".

Nel caso in cui tale richiesta di rettifica non venisse accolta ci riserviamo la facoltà di procedere legalmente nei confronti del settimanale Panorama per tutelare la nostra immagine e la nostra dignità.

Distinti Saluti.

Sesto S. Giovanni, 29/10/07

Giancarlo Pozzi
a nome della Associazione per la Liberazione degli Operai, Via Falck 44 – 20090 Sesto San Giovanni (MI)

L'OPERAIO E L'AMMINISTRATORE DELEGATO

Lettera di Auria a Marchionne, sebbene mandata a tutti i giornali è stata pubblicata solo da alcuni e cestinata dalla grande stampa nazionale. Fanno più notizia le amanti di Briatore. Ripresa dagli operai dell'Associazione è stata distribuita in contemporanea il giorno 17 dicembre in tutti gli stabilimenti Fiat.

Lei sicuramente non saprà nemmeno che esisto, sono uno dei suoi centomila operai che a turni lavorano negli stabilimenti del gruppo FIAT a produrre auto e con esse gli utili per gli azionisti, per i finanziari, gli stipendi dei manager. Sono Donatantonio AURIA, operaio di MELFI sospeso e poi licenziato dalla direzione dello stabilimento con una motivazione che fa talmente calci e pugni con il normale sistema di rapporti giuridico contrattuali da diventare un esempio tipico di come nelle fabbriche ed in particolare nelle sue si manifesti un arbitrio senza limiti.

Il fatto è semplicemente spiegato, un magistrato di Potenza ordina la perquisizione di casa mia nell'ambito di una inchiesta sulle associazioni sovversive con finalità terroristiche in Basilicata, nulla viene sequestrato, nessuna prova viene acquisita. Risultò e sono estraneo alla vicenda. Come ogni cittadino in Italia dovrebbe valere la regola che non solo non sono colpevole fino a sentenza

definitiva, ma qui sono solo coinvolto marginalmente in un'inchiesta di cui non si conoscono ancora i termini.

La direzione dello stabilimento di Melfi mi sospende con effetto immediato, mi licenzia. Non aspetta gli sviluppi dell'inchiesta, la pronuncia della magistratura. Nel suo regno, signor Marchionne, lo stato di diritto non ha spazio. Il dirigente Fiat è nello stesso tempo legislatore e giudice, la sua volontà inappellabile. La giustificazione semiseria di questo comportamento è il venir meno del rapporto di fiducia fra me e la Fiat, ma non le basta che per poco più di mille euro al mese tutti i giorni vengo in fabbrica a sgobbare sulle linee con migliaia di altri operai, vuole anche che gioisca di questa condizione e tutti i giorni dichiararsi di essere fiducioso del vostro comportamento? Non vi sembra di chiedere oltre il convenuto!

Per sorridere un po', si immagini se lo stesso modo di agire si applicasse in parlamento, se solo un'iscrizione nel regi-

stro degli indagati comportasse il licenziamento, più di due terzi andrebbero a casa subito. Invece stanno lì anche i condannati per via definitiva e per questi sì che è venuta meno la fiducia di tanti elettori.

Il paragone non si può fare, le fabbriche sono un territorio a parte, dove valgono altre regole del gioco. Ma almeno non si blateri più di nuovo capitalismo, di profitto coniugato con le libertà individuali, il rapporto di lavoro è dispotico e non può essere altro.

Ma signor Marchionne conosco bene le ragioni che hanno spinto i suoi subalterni a cogliere la palla al balzo e licenziarmi. Io Donatantonio Auria sono uno degli operai che è stato in prima fila nella lotta dei 21 giorni, ha sostenuto che all'accordo sul welfare occorresse dire un bel no tondo, sono fra coloro che resiste ad ogni intensificazione dei ritmi, sostengo che è necessario chiedere più soldi. Occorreva tapparmi la bocca. Mi chiedo: Marchionne è così rovinato da non poter

sopportare nei suoi stabilimenti nemmeno un sano sindacalismo operaio? Lei sicuramente sa che i suoi predecessori, capitani d'industria nell'800 e nei primi decenni del '900, sopportarono ben altro che qualche lotta per il salario, qualche resistenza ai ritmi di lavoro.

Certo metterò in atto tutte le misure legali per difendermi, per far rientrare il licenziamento, per tornare al mio posto di lavoro, ma il guasto è fatto: le sue intelligenti parole sul capitalismo del futuro possono andar bene sulle pagine del Corriere della Sera ma naufragano sui cancelli della SATA di MELFI. Piuttosto che affrontare il rancore degli operai sulle pensioni, sui salari, sulla pesantezza del lavoro, ha preferito tagliare le teste, ma ne dovrà tagliare tante, operai che la pensano come me si formano e riformano in continuazione. Se non lo sa è il regime di fabbrica che li produce.

Saluti

Avigliano, 26/10/2007

Donatantonio Auria

Melfi

Volantino distribuito

il 25/10/07 alla Fiat-Sata

**OPERAI
CONTRO**

**NON LASCIAMOLI SOLI!
Difendiamo con la lotta
gli operai licenziati.**

Operai della Fiat di Melfi,
Lascieremo ancora licenziare dei nostri compagni di lavoro senza muovere un dito?

Lascieremo ancora che la direzione della Fiat di Melfi colpisca degli operai combattivi e li butti in mezzo ad una strada senza appello?
Tutti sappiamo e chi non lo sa fa solo finta di non sapere, che il pretesto per i licenziamenti è completamente infondato.

Una perquisizione, un sospetto suffragato da niente non fa una colpa da nessuna parte e tantomeno nel diritto di cui si riempiono tanto la bocca. Come anche un volantino, all'interno del quale si denunciano gli atteggiamenti arroganti di un capo, può essere il pretesto per un licenziamento? I nostri compagni di lavoro sono stati colpiti per ben altro, sono operai che conosciamo per aver resistito al padrone Fiat, per aver organizzato lotte, per essersi distinti nella difesa degli interessi di tutti. Ed ora li possiamo lasciare soli? Possiamo delegare la loro difesa a qualche bravo avvocato ed a qualche giudice intelligente? Gli operai licenziati, non si sono esposti per noi? Non li sta colpendo il nostro diretto avversario, il padrone che ci tiene in schiavitù ad un salario miserabile? Non si meritano che li difendiamo noi direttamente? Se lasciamo che il padrone faccia piazza pulita di questi operai nel più assoluto silenzio, chi troverà mai il coraggio di esporsi per difendere gli interessi collettivi degli operai di Melfi? Nessuno, ed è quello che il padrone vuole. La direzione della Fiat ha una strategia chiara: chi vuol fare del lavoro sindacale nei suoi stabilimenti deve stare coperto ed allineato alle direttive del sindacato collaborazionista, altre possibilità non sono consentite, per la FIAT il sindacalismo operaio va estirpato in tutti i modi.

Così gli operai colpiti vengono emarginati, sono figli di nessuno. La RSU non si muove, tantomeno pensa ad uno sciopero contro i licenziamenti. Ognuno probabilmente pensa al suo posticino o ha paura di entrare in contrasto con i suoi funzionari sindacali. Ognuno pensa che coperto ed allineato dietro i suoi dirigenti sindacali e senza disturbare troppo il padrone non verrà toccato. Ma si sbaglia, negli anni venti la Fiat prima eliminò gli operai radicali con il tacito consenso dei riformisti della CGIL, poi toccò anche a loro, ma era troppo tardi per reagire, il fascismo aveva vinto.

Operai di Melfi, l'iniziativa è nelle vostre mani, come lo fu per 21 giorni di tre anni fa, protestate contro questi licenziamenti prodotti da una prepotenza industriale senza limiti, nel vostro interesse collettivo come operai.

Una classe che non difende i suoi elementi più combattivi si condanna a rimanere schiava per sempre.

Associazione per la Liberazione degli Operai

REAZIONI A CALDO

Melfi

**Sciopero
del 27/10/07**

**da un resoconto
della FLMU - Cub**

Martedì 13 novembre 2007

Comunicato stampa sciopero
FLMU-CUB. Sede Provinciale MELFI
(PZ)

BUONA PARTECIPAZIONE
ALLO SCIOPERO DEL 27 OTTOBRE 2007 ALLA FIAT-SATA PER
CHIEDERE IL RITIRO DEI LICENZIAMENTI ARBITRARI E ILLEGITTIMI MESSI IN ATTO DALLA FIAT

Nonostante il clima intimidatorio alla SATA-FIAT, un numero significativo di operai ha scioperato il 27 Ottobre per chiedere il ritiro dei licenziamenti irrogati dalla FIAT nei confronti del delegato RSU Ferrentino Francesco della FLMUniti-CUB, dell'iscritto Donato Auria e dell'iscritto della FIOM-CGIL Michele Passannante.

La produzione delle vetture è stata ridotta e la Fiat ha dovuto prendere atto che gli operai nonostante le intimidazioni hanno scioperato per chiedere il ritiro dei licenziamenti. [...]

Pomigliano D'Arco

**Sciopero
del 14/11/07**

**da un resoconto della
Confederazione Cobas
Fiat Auto Pomigliano**

SCIOPERO E CATENE DI MONTAGGIO FERME PER LA FORTE ADESIONE ALLO SCIOPERO IN SOLIDARIETA' DI MIMMO MIGNANO CONTRO L'ILLEGITTIMO LICENZIAMENTO.

DOPO LA LETTERA DI LICENZIAMENTO I LAVORATORI DELLA FIAT DI POMIGLIANO HANNO SUBITO INCROCIATO LE BRACCIA SCIOPERANDO IN MASSA DALLE ORE 10.30 ALLE ORE 12.30 E ATTUANDO CORTEI IN TUTTI I REPARTI DELLA FABBRICA ORGANIZZATI DA TUTTI I SINDACATI DI BASE.

DALLE ORE 13.00 FINO ALLA FINE DEL TURNO HA SCIOPERATO ANCHE LA FIOM CONTRO L'ILLEGITTIMO LICENZIAMENTO. [...]

PICCOLA BORGHESIA, SINDACATI ALTERNATIVI ED OPERAI

Alcuni esempi significativi, a Melfi Alternativa sindacale, a Pomigliano lo Slai Cobas, in ultimo lo Slai di Taranto

La piccola borghesia è una classe oscillante. Il piccolo borghese guarda con terrore gli operai perché rappresentano quello che può diventare, se la sua condizione sociale peggiora anche di poco. Istitivamente capisce che più gli operai sgobbano, più i padroni realizzano profitti, più c'è qualcosa in più anche per lui: miglioramenti di stipendio, maggiore "consumo", migliori servizi.

Il piccolo borghese invidia i ricchi. Vede la loro irraggiungibilità, li ammira e li odia nello stesso tempo. Cerca di imitarli con i suoi scarsi mezzi e inventa brutture.

Per queste caratteristiche di classe, per la posizione che occupa nella scala sociale della società moderna, la piccola borghesia è una classe instabile. La sua instabilità nella condizione si riflette nella instabilità delle sue idee politiche. Tra i piccoli borghesi troviamo di tutto: dal neo nazista, al timorato di Dio. Dall'hippy, al perbenista più assoluto. Nei momenti in cui acquisiscono una fisionomia politica definita, si mascherano da assoluti, rigidi, senza dubbi. Per servire un padrone possono diventare spietati. I peggiori Kapò dei campi di concentramento nazisti erano di questa classe sociale. Prima di diventare dei carnefici erano stati birrai, impiegati delle poste, piccoli commercianti.

Recitano la parte di rigidi ideologi normalmente anche quando assumono, in circostanze storiche determinate, una posizione anticapitalistica. Ma durano poco. Nella loro oscillazione vengono subito attratti da altri lidi. Il fatto è che l'eventuale loro schierarsi dalla parte degli operai ha uno scopo nascosto: gli strati inferiori della piccola borghesia hanno scarsa forza contrattuale, ecco perché cercano di utilizzare a loro vantaggio la forza degli operai e la loro capacità di controllarla.

Ecco perché, quando si battono insieme agli operai partono dal presupposto che sono loro la mente. Hanno la "cultura", sanno parlare, hanno il tempo materiale di informarsi leggendo di più rispetto agli operai. Sono lontani dall'abbruttimento della fabbrica.

L'Italia degli anni settanta ha prodotto tantissimi militanti "comunisti" della piccola borghesia. E loro hanno dato vita a movimenti a loro somiglianti. Tutte le organizzazioni "rivoluzionarie" di quel periodo, tutte con una presenza massiccia e di comando dei piccoli borghesi, hanno presentato questa tara fin dalla nascita e ne sono state negativamente condizionate. Gli operai che li hanno seguiti ne hanno acquisito progetti rovinosi e inconcludenti e non sono andati da nessuna parte. Per fortuna, quando la "rivoluzione" è evaporata, la maggior parte dei capi piccoli borghesi di quei movimenti sono tornati a casa. Anzi, attraverso quell'esperienza molti sono riusciti ad aprire le porte dei salotti buoni della borghesia: sono diventati giornalisti, professori universitari, politici.

Oggi, dal lato della "rivoluzione" ne troviamo pochi. È un argomento che non tira. Quei pochi che ci sono danno, però, ugualmente problemi agli operai che si affacciano sul terreno della lotta di classe. Li troviamo principalmente nei sindacati alternativi. Anzi la dirigenza politica di questi sindacati è saldamente nelle loro

mani. Sono militanti che provengono dalla piccola borghesia direttamente, o operai che si sono formati nelle organizzazioni rivoluzionarie della piccola borghesia, vecchi attrezzi di un altro periodo, oppure sono operai degli strati alti, l'aristocrazia operaia, che annovera nelle sue fila i tanti sindacalisti di professione e i delegati sindacali saldamente attaccati ai loro piccoli privilegi. Tutta gente, però, convinta di avere ragione e che non vuole sentire altre storie. Non sono con gli operai. Sono convinti che gli operai per organizzarsi contro i padroni, non possono fare nulla da soli. Hanno una estrema sfiducia nei confronti degli operai. Li reputano incapaci di un qualsiasi movimento indipendente, secondo loro possono solo essere diretti da altri, da menti più "eccelse": le loro.

Quando gli operai cominciano a muoversi in proprio; quando si organizzano contro il padrone, andando oltre la difesa della pagnotta e cominciano a porre il problema di chi deve comandare nella società; quando cominciano a discutere di "politica" e di organizzazione indipendente dalle altre classi, sui propri interessi, per la conquista del potere; quando succede questo, la dirigenza piccolo borghese delle organizzazioni operaie, invece di rallegrarsi, di vedere in questo un passo avanti degli operai sulla strada della loro emancipazione, si arrabbia. Perde di vista l'obiettivo che ha puntato fino a quel momento e attacca i propri compagni, operai militanti della sua stessa organizzazione. Li espelle dal sindacato "alternativo". Li accusa di tradimento. Li delegittima come rappresentanti sindacali. Li butta nella bocca del padrone. Si arriva ad additarli alla magistratura per fotterli anche penalmente. Da antagonisti nei confronti dei padroni diventano il loro migliore strumento contro gli operai.

I tentativi che gli operai stanno facendo recentemente per costruire la loro indipendenza hanno messo bene in evidenza la correttezza di questo nostro ragionamento, confermandone la validità con una serie di esempi molto significativi.

A Pomigliano, alla FIAT, lo SLAI Cobas di Granillo espelle Mimmo Mignano perché pone il problema politico del "potere operaio". Mignano capisce che la strada del solo sindacalismo alternativo non porta da nessuna parte e, istintivamente, insieme ad un nutrito gruppo di operai combattivi, cerca altre strade. Questi operai sono affascinati dal nome della vecchia organizzazione di Potere Operaio degli anni settanta e lo assumono, non per quello che questa organizzazione ha significato, ma per il significato stesso che questo nome ha. Entrano in contatto anche con Scalzone, ma il vecchio esiliato non esprime grande entusiasmo per l'iniziativa. Gli operai di Pomigliano partono allora in proprio. Conferenza stampa di presentazione, striscioni, volantini. La loro iniziativa non viene vista bene. Lo SLAI espelle Mignano, accusandolo di tradimento e di corruzione, per aver usufruito illegittimamente di permessi sindacali. Una indegna e vergognosa montatura. Non contento, lo SLAI comunica all'azienda che Mignano, il delegato RSU eletto con il maggior numero di preferenze, anche rispetto ai

delegati delle organizzazioni confederali, non è più un loro delegato. Il testo della comunicazione non è mai stato reso pubblico, ma l'azienda, subito dopo, proprio citando questa comunicazione dello SLAI, dichiara decaduto Mignano dalla carica di delegato. Un fatto gravissimo, teso a sancire che la nomina di delegato non è data dal voto degli operai, ma dall'investitura del sindacato di appartenenza. Su questa linea azienda e SLAI camminano a braccetto, tant'è che lo stesso esecutivo nazionale dello SLAI, invece di fare l'unica cosa che di fronte a questa provocazione aziendale andava fatta, cioè comunicare esplicitamente all'azienda che Mignano doveva rimanere al suo posto come delegato, pubblica un'ipocrita comunicato, in cui prende le distanze dall'azienda, ma invita Mignano a dimettersi. Non c'è dubbio che in questo modo lo SLAI ha dato oggettivamente il via libera alla rappresaglia FIAT, che puntualmente si è avuta con il licenziamento di Mignano. Va sottolineato che nessuna struttura SLAI ha criticato pubblicamente la posizione dell'esecutivo nazionale, a dimostrazione che non esiste nessuna opposizione operaia interna alla dirigenza piccolo borghese di questa organizzazione.

A Melfi, Alternativa Sindacale, altro sindacato "alternativo" espelle per "tradimento" gli operai Auria, e Innocenti. Il "segretario" di questa organizzazione, Vito Fernando Rosa, di professione geometra, si accanisce particolarmente contro questi operai, colpevoli solo di averlo criticato. Pur di colpendere la sua leadership non esita ad infangarli con aperte calunnie. Il favore fatto all'azienda è enorme. Basti pensare alla vicenda di Tonino Innocenti. Delegato FIOM, licenziato dall'azienda per il suo ruolo di operaio combattivo, scaricato dalla FIOM, che si libera con lui di una pericolosa opposizione interna, era approdato, da licenziato, nelle file di Alternativa Sindacale, continuando il suo impegno a favore degli operai, tanto da essere uno dei protagonisti della lotta dei 21 giorni. Vito Rosa, per giustificare l'espulsione, non esita di accusarlo di "tradimento" perché avrebbe perso, a suo dire, in cambio di soldi la causa con l'azienda contro il suo licenziamento. Al danno si aggiunge la beffa. Oltre ad essere stato licenziato con il consenso della magistratura, Tonino è anche accusato di aver preso soldi dalla FIAT. È inutile aggiungere che nessuna prova il Vito Rosa ha mai potuto portare a sostegno delle sue calunnie. Trattamento simile, anche qui senza alcuna prova, viene riservato ad Auria. Ma nella sua furia, il Vito Rosa non si ferma a questo. Contro Ferrentino, operaio e delegato RSU, eletto nelle liste di Alternativa Sindacale, reo di aver abbandonato questo sindacato, in seguito all'espulsione di Auria e Innocenti, il "segretario" invia una raccomandata all'azienda in cui chiede la destituzione di questi da delegato sindacale. L'operazione non passa grazie ad una presa di posizione degli operai, che in massa firmano un documento inviato all'azienda in cui la diffidano a non destituire Ferrentino, minacciando in caso contrario azioni di lotta.

Quanto siano false le calunnie di Vito

Rosa è stato purtroppo dimostrato dal licenziamento di Auria e Ferrentino, ma anche in questo caso il segretario di Alternativa Sindacale ha saputo dimostrare il suo livore antioperaio, rifiutandosi pubblicamente di schierarsi a favore di Auria, appoggiandone nei fatti il licenziamento.

Questa breve e incompleta carrellata sulle attuali nefandezze della piccola borghesia "rivoluzionaria" nei confronti degli operai non può non finire con le ultime trovate di un piccolo gruppo di fuoriusciti dallo SLAI tradizionale, denominatosi SLAI per il sindacato di classe, gruppetto fortemente ideologizzato, con una scarsissima, quasi nulla, presenza nelle fabbriche e il cui gruppo dirigente si trova a Taranto. Questo gruppetto è oggetto di un'inchiesta giudiziaria per terrorismo, in cui sono coinvolti, in qualità di indagati, anche tre operai della Fiat di Melfi, Auria, Passannante e Miranda, malgrado questi ultimi non abbiano mai avuto rapporti né organizzativi né politici con questa organizzazione. A seguito dell'avviso di garanzia ricevuto, questi tre operai sono stati licenziati in tronco dall'azienda. Un fatto gravissimo di cui ampiamente trattiamo in altre parti del giornale. L'operazione tentata qui dai tarantini è stata quella di far coincidere, anzi di subordinare la lotta a favore dei licenziati a quella a loro parere più generale e più importante a favore di tutti gli indagati, malgrado sia più che evidente che c'è una bella differenza fra l'essere licenziati e l'essere semplicemente indagati e malgrado sia più che chiaro che il vero motivo che ha spinto la Fiat al licenziamento in tronco è di approfittare dell'inchiesta per liberarsi dell'opposizione operaia, tant'è che un giorno dopo il licenziamento di Auria, Passannante e Miranda è stato licenziato anche il delegato RSU Ferrentino, "colpevole" solo di aver distribuito un volantino in cui si criticava l'atteggiamento di un capo.

Nel tentativo di imporre la loro linea, i tarantini non hanno trovato di meglio che porre i licenziati di fronte al fatto compiuto. Malgrado nessuno di questi avesse dato parere favorevole, lo SLAI per il sindacato di classe ha indetto una manifestazione nazionale il 1° dicembre fuori i cancelli della Fiat di Melfi, cui, secondo lo stesso sindacato, avrebbero partecipato anche gli operai licenziati. Il gioco era chiaro: tirare per i capelli ufficialmente dentro l'iniziativa questi operai e porli in condizione che una loro mancata partecipazione assumesse l'aspetto di una defezione dettata da motivi opportunistici e personalistici. Il classico modo strumentale con cui la piccola borghesia tratta gli operai.

I tempi però stanno mutando e sempre più fra gli operai si fa strada la consapevolezza dell'esigenza di separare i propri destini da quelli della piccola borghesia chiacchierona.

Due degli operai licenziati mettono nero su bianco e in un documento pubblico dichiarano di non condividere e non partecipare all'iniziativa. Nessuno degli operai licenziati vi partecipa e la manifestazione del 1° dicembre si risolve in un fiasco completo.

F. R.

INTERPELLANZA MIGLIORE N° 2-00812, 8/11/2007

IL PARLAMENTO AFFRONTA I LICENZIAMENTI ALLA FIAT DI MELFI

Partecipanti: *illustrazione*: Lombardi Angela, Rifondazione Comunista - Sinistra Europea; *risposta governo*: Rinaldi Rosa, sottosegretario di stato lavoro e previdenza sociale; *replica*: Lombardi Angela.

PRESIDENTE. La deputata Lombardi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Migliore n. 2-00812, concernente provvedimenti disciplinari disposti nei confronti di alcuni operai della Sata di Melfi sottoposti a perquisizione nell'ambito di procedimenti giudiziari di cui è cofirmataria.

ANGELA LOMBARDI. Signor Presidente, si è ritenuto di interpellare con urgenza il Ministero del lavoro su alcuni episodi apparentemente tra loro slegati, che sono avvenuti alla FIAT Sata di Melfi e che destano non poche preoccupazioni. Nella prima mattina del 16 ottobre, nelle abitazioni di due operai dello stabilimento, Passannante e Auria, sono state effettuate perquisizioni su richiesta del pubblico ministero Basentini. I due risultano indagati per i reati di cui all'articolo 270-bis e 272 del codice penale, vale a dire per associazione in attività eversiva. Nei loro confronti, comunque, tengo a sottolineare che non si è ritenuto di procedere a nessuna misura cautelare. Il giorno seguente, ai due lavoratori è stata notificata la sospensione cautelare, questa sì da parte dell'azienda, ai sensi dell'articolo 26 del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, che si è tramutata in licenziamento il 23 ottobre.

Le pongo due domande, [...] come fa l'azienda ad avere notizia di fatti giudiziari che ancora non erano stati resi pubblici da nessuno, nemmeno dalla stampa? Come e perché c'è un'evidente fuga di notizie? Inoltre, sembra un po' eccessiva l'interpretazione dell'articolo 25 del

contratto nazionale, dal momento che lo si dovrebbe utilizzare, letteralmente, quando il lavoratore provoca un grave nocumento morale e materiale all'azienda e quando com-

piu, in connessione con lo svolgimento del proprio rapporto di lavoro, azioni che costituiscono delitto a termini di legge. Ovviamente i lavoratori si dichiarano innocenti ed estranei ai fatti loro contestati. Le indagini faranno il proprio corso [...] ma è fuori da ogni logica che l'azienda, prima ancora dei luoghi deputati, emetta una sentenza come ha fatto con i licenziamenti. Una battuta: in questo Paese giustamente, ma dovrebbe valere per tutti, si è innocenti fino a prova contraria; per i lavoratori non può e non deve valere il contrario, vale a dire: si è colpevoli fino a quando non si dimostra la propria innocenza. Negli stessi giorni inoltre viene licenziato un altro lavoratore, Francesco Ferrentino [...]. Ma qual è la colpa di questa RSU? Si registra in

fabbrica, da qualche mese, una ripresa del conflitto sindacale, con frequenti ricorsi a scioperi di UTE. Le ragioni di questo conflitto attengono ai carichi di lavoro particolarmente pesanti, che in quello stabilimento i lavoratori e le lavoratrici vivono. [...]

Uno di questi scioperi si è svolto proprio l'11 ottobre, ed ha causato tensioni con i capi delle unità tecnologiche elementari. Di questo sciopero, la RSU Ferrentino dava notizia in un volantino che è stato ritenuto lesivo dell'immagine dell'azienda, e quindi ha causato nei fatti il licenziamento della stessa RSU; potremmo dire che egli è stato licenziato perché svolgeva la propria funzione di delegato. Anche qui vi è una interpretazione discutibile dell'articolo 25 del contratto nazionale di lavoro: un'azione che assume un aspetto tanto più grave se si tiene conto che Ferrentino è stato eletto RSU solo qualche mese fa, ed è anche l'unico rappresentante eletto dal sindacato CUB. Questo sindacato, che ha avuto una parte del consenso dei lavoratori, è ad oggi dunque senza rappresentanza.

Non vorremmo che la Sata utilizzi il licenziamento come un elemento per impedire il conflitto, e quindi le chiediamo come intende intervenire il Ministero. [...]

ROSA RINALDI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, in riferimento all'interpellanza [...], passo ad illustrare preliminarmente le notizie che ci ha fornito, in merito alle vicende che sono state descritte in questo atto di sindacato ispettivo, la prefettura di Potenza. In particolare, il predetto ufficio ha confermato che, sulla base degli esiti di un'indagine avviata da tempo, la DIGOS della questura di Potenza, il 16 ottobre scorso, in esecuzione di provvedimenti emessi dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, procedeva alle perquisizioni domiciliari e personali disposte nei confronti di venti persone indagate per le ipotesi di reato di cui agli articoli 270-bis e 272 del codice penale, tra cui anche gli operai Sata citati nell'interpellanza. La notizia dell'operazione condotta dalla Polizia di Stato appariva in alcuni lanci dell'agenzia Ansa di Milano del 16 ottobre 2007, sui giornali locali e nazionali e sui siti web d'area. Inoltre, il decreto di perquisizione, secondo quanto riferito dall'ufficio in questione, era unico e riportava i nominativi di tutti gli interessati dal provvedimento.

La direzione provinciale del lavoro di Potenza, in merito ai fatti descritti nell'atto ispettivo, ha prontamente effettuato un'ispezione presso la società Sata, con le seguenti risultanze. In via del tutto preliminare, desidero però specificare che il predetto ufficio, nel comunicare gli esiti

degli accertamenti, ha precisato che - anche in considerazione dei ristretti tempi a disposizione - ha potuto acquisire soltanto la documentazione presso la direzione aziendale, mentre non è stato possibile acquisire le dichiarazioni di appartenenti alle rappresentanze sindacali unitarie. In particolare, l'ufficio ha con-

fermato la notizia dei licenziamenti operati sia nei confronti dei lavoratori oggetto dei provvedimenti della Direzione distrettuale antimafia, motivati con riferimento alle vicende che vedono gli stessi indagati penalmente, nonché del rappresentante sindacale citato nell'atto ispettivo, in quanto responsabile - secondo la direzione aziendale - di diffamazione nei confronti di un responsabile di unità tecnologica elementare (UTE).

La società Sata ha quindi ritenuto, in considerazione della gravità dei fatti contestati ai lavoratori in questione, di dover applicare l'articolo 26 del Contratto collettivo nazionale di lavoro di settore. Rispetto a tali provvedimenti, gli interessati potranno adire - come è previsto dalle norme vigenti - l'autorità giudiziaria competente per le decisioni del caso.

Per quanto concerne la consistenza dei carichi di lavoro, la società ha specificato che la relativa problematica sarebbe stata vagliata dai vertici dell'azienda e che sarebbero stati adottati i necessari provvedimenti di razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro, illustrandone le modalità agli interessati.

Riguardo «la ripresa del conflitto all'interno della fabbrica», si è ritenuto utile acquisire un prospetto riepilogativo degli scioperi effettuati negli ultimi mesi. Dall'esame di esso, si rileva che, nel mese di ottobre, sono effettivamente stati indetti tre scioperi, mentre sembra potersi escludere un particolare incremento della conflittualità interna nel periodo precedente. Per quanto riguarda l'aumento della produttività, si è acquisito il dato medio giornaliero del numero di autoveicoli prodotti nell'ultimo semestre, nonché il dato medio giornaliero della forza lavoro applicata. Tali dati, come affermato dal responsabile delle relazioni sindacali della società Sata Spa, si sono mantenuti pressoché costanti nel periodo di riferimento.

A tale ultimo riguardo, sono stati richiesti chiarimenti in relazione all'applicazione della metodologia denominata TMC2 di valutazione dei tempi di lavoro occorrenti per l'espletamento di ciascuna

singola fase lavorativa i cui risultati - che, sempre a detta della direzione aziendale, sono stati resi disponibili a tutti i lavoratori dello stabilimento Sata mediante procedure informatiche - sono oggetto di valutazione congiunta fra direzione aziendale ed organizzazioni sindacali.

È stato inoltre acquisito l'elenco completo della rappresentanza sindacale unitaria aziendale risultante dall'ultima consultazione elettorale. Al riguardo, l'ufficio ha reso noto che provvederà ad acquisire a campione le dichiarazioni dei rappresentanti sindacali sulle problematiche in parola.

In conclusione, posto il rilievo della situazione prospettata, posso assicurare che

In pratica per il governo i licenziamenti non sono imputabili a una specifica scelta della Fiat di repressione per garantire e aumentare la produzione. In pratica secondo il governo la Fiat ha fatto bene, non ha usato pretesti

L'Amministrazione che rappresento in questa sede continuerà a vigilare sul rispetto della normativa a tutela dei lavoratori, fornendo le ulteriori notizie che dovessero emergere - e che emergeranno - nel prosieguo degli accertamenti sui quali i nostri uffici, come ho già detto in

premessi, sono impegnati. Chiedo dunque scusa se non può darsi la completezza della risposta, nel senso che

l'ispezione non ha potuto ascoltare tutti i soggetti interessati. Ci è parso tuttavia doveroso riferire questi primi riscontri, sapendo che vi è ancora una parte di lavoro che i nostri uffici svolgeranno e di cui daremo conto.

PRESIDENTE. La deputata Lombardi ha facoltà di replicare.

ANGELA LOMBARDI. Signor Presidente, anzitutto ringrazio la sottosegretaria per la celerità, la puntualità e persino per la passione che ha impiegato nel rispondere all'interpellanza. Tuttavia, ci riteniamo parzialmente soddisfatti. [...]

L'interpellante è soddisfatta, ... "parzialmente". Il sottosegretario le ha detto ciò che già si sapeva e che il governo non farà nulla contro la Fiat, la Fiat può continuare a fare terrorismo sugli operai

(NDR) Il resoconto completo, anche in video, della "interpellanza urgente" (seduta n° 238) è reperibile sul sito della Camera all'indirizzo:

http://www.camera.it/audiovideo/default.aspx?id_ODL=687&id_csm=84381&VideoType=&leg=&seduta=&dataora=&dateserial=

Viene chiesto a) come la Fiat abbia potuto sapere dell'indagine della magistratura, ovvero se dal tribunale o dalla polizia ci siano state fughe di notizie riservate; b) come il padrone Fiat usando queste indagini e ogni altro pretesto possa licenziare liberamente. Non verrà mai data risposta!

Alle due domande si aggiunge anche una richiesta di intervento, anche questo si risolverà in un nulla di fatto.

Il sottosegretario "ha indagato" e relaziona che è tutto vero: la Fiat ha licenziato usando a pretesto l'indagine della magistratura di cui non doveva sapere nulla, ma sapeva

VOGLIONO DEGLI OPERAI MUTI E SOTTOMESSI, NON LI AVRANNO

Comunicato a tutti gli operai, da diffondere nelle fabbriche e ovunque è possibile

Una repressione strisciante, silenziosa, colpisce gli operai. La massa dei NO dalle grandi fabbriche al protocollo sul welfare ha impressionato i padroni. I salari da fame diventano sempre più insopportabili.

Gli operai morti sul lavoro sono all'ordine del giorno. Si aspettano una reazione operaia e cercano in tutti i modi di prevenirla. A cominciare dalle fabbriche FIAT. A Melfi hanno fatto la grande prova. Quattro operai sono stati licenziati, uno è un delegato sindacale.

Il sistema è stato semplice: la magistratura iscrive, per qualche ragione, nel registro degli indagati gli operai che danno più fastidio, il padrone li licenzia sostenendo che con il procedimento in corso "è venuto meno il rapporto fiduciario..." Esattamente così è successo a Melfi, due dei licenziati sono stati perquisiti senza nessun risultato nell'ambito di un'inchiesta su "associazione sovversiva con finalità terroristiche". Il quarto, il delegato, è stato licenziato a causa di una querela di un capo nominato in un volantino per la sua prepotenza sugli operai. La direzione prima li ha sospesi e poi licenziati, non ha avuto bisogno di prove di colpevolezza, di sentenze, di niente.

Con un tale sistema, i padroni possono ripulire le fabbriche dagli operai ribelli nel pieno silenzio stampa e con il tacito consenso dei gruppi dirigenti dei "grandi" sindacati nazionali.

Uno strato di operai ribelli si è formato nelle fabbriche più importanti dell'industria, ha manifestato la sua presenza guidando tutti gli operai al netto rifiuto dell'accordo di CGIL CISL e UIL.

Uno strato di operai che sfida i padroni, il governo, anche se si dice amico, ed i dirigenti sindacali compromessi.

Una nuova classe operaia che inizia a muoversi come forza indipendente.

Potevano attaccarci per questo? Per aver votato NO all'85% a Melfi come nelle principali fabbriche? Potevano attaccarci perché vogliamo più soldi senza scambiarli con flessibilità e allungamento dell'orario di lavoro? No. La tanto decantata democrazia ne sarebbe uscita malconcia, e allora?

Allora funziona la caccia alle streghe, il "sospetto di terrorismo". Tutti zitti, il sospettato va immediatamente sospeso, licenziato, isolato e chi vorrebbe prenderne la difesa stia attento. Nessuno dei paladini della democrazia interviene, sulla stampa nemmeno una riga sui licenziamenti, eppure ministri non solo sospettati ma condannati siedono in parlamento, ne hanno diritto fino alla sentenza definitiva ed oltre.

Per gli operai c'è una legge su misura, basta il sospetto per essere licenziato e buttato per strada. La legge è uguale per tutti i cittadini, ma gli operai sono altro.

La caccia alle streghe deve finire, come operai rivendichiamo la libertà di critica del sistema che ci sottomette, la libertà di associarci come riteniamo più opportuno per difendere il salario e le nostre condizioni di vita, la libertà di criticare governi di banchieri ed industriali e sindacalisti che non fanno più i nostri interessi, la libertà di progettare e lavorare per un sistema diverso, senza sfruttamento. La società della globalizzazione non è più nemmeno in grado di concedere queste elementari libertà agli operai? È messa male. Sta ancora peggio se deve tirare in ballo il sospetto di terrorismo per tapparci la bocca a migliaia.

Ciò che è inaccettabile è che un semplice sospetto, che cade nel nulla, possa diventare una ragione per buttarci fuori dalle fabbriche. Come è successo a Melfi e può succedere ovunque.

La solidarietà agli operai di Melfi, ad Auria, a Miranda, a Passanante, a Ferrentino è necessaria se vogliamo ancora difenderci come operai in modo indipendente, altrimenti è la paura, il mordersi la lingua, lo stare allineati e coperti ma così ci condanniamo ad una vita da schiavi senza speranza.

Non si devono sentire soli, gli operai ribelli sono dalla loro parte.

Questo comunicato con le nostre firme andrà alle redazioni dei giornali, alle direzioni dei sindacati, ai partiti. Nessuno potrà dire "non sapevamo".

* * *

Ultimo aggiornamento del 15 novembre. Mignano operaio dell'Alfa di Pomigliano è stato licenziato. Le motivazioni sono tragicamente ridicole. Per la Fiat è colpevole di essere stato a capo di una manifestazione al Salone del Fiat Center di Poggioreale. Di aver "esposto 3 striscioni con scritte inneggianti alla lotta contro la precarietà", ed aver "rivolto ad impiegati e clienti slogan" di critica al padrone Fiat. Se ciò è abbastanza per licenziare un operaio, le loro libertà sindacali e politiche sono carta straccia. Vogliono degli operai muti e sottomessi, non li avranno.

Operai e delegati RSU delle fabbriche:

Fiat Sata Melfi (PZ)
Alfa Pomigliano (NA)
Avio Pomigliano
Alenia Pomigliano (NA)
F M A Pratola Serra (AV)
Ansaldo Napoli
OM Pimespo Bari
Magnet Marelli Bari
Graziano Trasmissioni Bari
Fiat New Holland Modena
Terim Rubiera (RE)
Ferrari (MO)
MET-RO spa Roma.
Nokia Siemens Cassina di P. (MI)
Pirelli Bicocca Milano
Ansaldo Camozzi Milano
Magnet Marelli Corbetta (MI)
Innse Presse Milano
Titan Bologna
Schneider elettric Stezzano (BG)
Hoffman Monza (MI)
Microtecnica Brugherio (MI)
F.S. Centrale Milano
Dropsa Vimodrone (MI)
L'isolante K - Flex Roncello (MI)
Fireweb Trezzano Rosa (MI)
Amsa Milano
Meritor Cameri (NO)
Candy Brugherio (MI)
Sirti S.p.A. Roma
M. A. C. Chivasso (TO)
Ondulit Cisterna di Latina (LT)
Fiat di Cassino
Alstom Ferroviaria Colleferro (RM)
Star Agrate Brianza (MI)
3V Group Dalmine (BG)
Ferrero Spa Avellino
Ergom Napoli
SKF Bari
Bosch Bari
Fiat Carrozzerie Mirafiori (TO)

(Inviare l'adesione della vostra fabbrica)